CCLXXXVIII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1949

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 11089

Mozione per la riduzione del prezzo del pane (Seguito della discussione e votazione):

SPEZZANO 11090
RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione* 11097
SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste* . 11100
SCOCCIMARRO 11108, 11114
MERLIN Umberto 11111
GIUA 11112
FILIPPINI 11113
PIERACCINI 11114
LUSSU 11115
CINGOLANI 11115
(Votazione per appello nominale) 11115
(Risultato) 11116

Per la morte della vedova di Carlo Rosselli:

LUSSU 11089
PRESIDENTE 11090

La seduta ha inizio alle ore 10.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Lorenzi per giorni 12, Sartori per giorni 12.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Per la morte della vedova di Carlo Rosselli.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Permetta il Senato, data l'alta risonanza che nella vita nazionale di questi ultimi anni ha avuto il nome di Carlo Rosselli, che io oggi qui ricordi che la sua vedova è morta a Londra stanotte.

A nome di tutti i militanti antifascisti di questa parte del Senato, io ricordo con devozione questa grande, nobile figura di donna che è stata la valorosa e cara compagna di Carlo Rosselli. La sua salute, stroncata dal tragico avvenimento dell'assassinio del marito e del cognato, non ha potuto più riprendere il suo corso normale; ella giaceva infatti quasi immobile da lunghi anni in permanente inabilità.

Noi che abbiamo fisicamente vissuto gli anni di lotta sentiamo che è venuta a mancare al nostro mondo politico e morale una eccelsa figura, sentiamo che chi è stata la compagna di Carlo Rosselli, cioè una delle più alte coscienze che il popolo italiano abbia espresso nella lotta per la sua liberazione, merita tutta la nostra devozione.

Perciò il nostro affetto ed il nostro ricordo vanno ai suoi figli, a Giovanni — nato mentre il padre era in carcere insieme a Ferruccio Parri per la fuga di Filippo Turati — ad Andrea, ad Amelia, ed anche alla sua vecchia

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

mamma che ha visto i suoi tre figli scomparsi uno dopo l'altro al servizio della Nazione.

Queste figure così nobili, che nella lotta politica rappresentano tutti i partiti militanti della libertà, rappresentano per noi una guida morale, una luce che ci illumina la via nelle ore più tristi della lotta politica. *(Vivi applausi da tutti i settori).*

PRESIDENTE. Il Senato si associa alle nobili parole di cordoglio del senatore Lussu.

Seguito della discussione della mozione per la riduzione del prezzo del pane.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione dei senatori Spezzano e Bitossi sulla riduzione del prezzo del pane. Ne do nuovamente lettura:

« Il Senato, considerato che il prezzo medio del grano sul mercato internazionale è diminuito di oltre 2.000 lire il quintale, considerato che per il grano di importazione tale diminuzione comporta per lo Stato una minor spesa di circa 45 miliardi di lire, il che consente una riduzione proporzionale del prezzo del pane da 20 a 30 lire il chilogrammo, invita il Governo a prendere immediati provvedimenti affinchè il prezzo del pane in tutto il Paese venga ridotto ad un livello tra le 80 e le 90 lire il chilogrammo » (22).

SPEZZANO. Onorevoli colleghi, allorchè il collega Bitossi ed io presentammo la mozione per la riduzione del prezzo del pane, evidentemente non avevamo lo scopo di una vana e sterile polemica col Governo. Se il nostro scopo fosse stato questo, non ci saremmo sentiti autorizzati a disturbare il Senato; ma noi ci proponevamo una critica costruttiva e serena e speravamo soprattutto che da questa nostra critica sarebbe scaturito qualche provvedimento serio e concreto a favore dei consumatori.

Non seguirò perciò le divagazioni del Governo; mi sforzerò anzi di rimettere la questione nei suoi giusti termini, trascurando tutto quanto con la stessa non ha stretta attinenza. Non perderò di vista lo scopo principale e precipuo della nostra mozione. Ma, pur avendo dichiarato tutto questo, non posso fare a meno di rilevare come il Governo, con un gusto che giudicherà il Senato, poichè non spetta a me giudicarlo, abbia dato carattere quasi personale ad un quesito che io posi in quest'Aula. Evidentemente se il Governo ha semplicemente gli argomenti di cui si è servito, non deve averne degli altri e quelli che ha, mi sia consentito dirlo, sono inconsistenti, e sono cavilli, di quei cavilli curialeschi che hanno ingresso semplicemente dinanzi a certe basse magistrature.

Quale è il quesito che avevo posto all'Assemblea e sul quale sono costretto ad insistere perchè al quesito viene dato un carattere personale? Il quesito da me posto era semplice: domandavo all'Assemblea se non vedesse uno di quei casi di incompatibilità insuperabile tra il mandato legislativo e la carica di amministratore di un Ente che con lo Stato ha rapporti di affari per centinaia di miliardi all'anno.

Il Ministro, a nome del Governo, ha creduto di liberarsi dal quesito da me posto eludendolo e, con quel gusto che ho detto deve definire e qualificare l'Assemblea, ha tentato di tirare me personalmente in ballo. E ciò ha fatto proponendomi la domanda: se io quando ero amministratore dello stesso Ente mi fossi mai trovato in contrasto di interessi con lo Stato.

Ebbene, onorevole Ministro, l'amore alla polemica le ha giocato un pessimo scherzo: perchè lo ha messo in condizioni di essere clamorosamente smentito e quindi di doversi pentire della polemica.

Lei, onorevole Ministro, quando a nome del Governo mi proponeva quella domanda, aveva dimenticato che chi parla era stato amministratore della Federazione italiana consorzi agrari, quale Commissario governativo; che l'ente non era un ente privato, ma un ente morale di natura parastatale e che, come tale, non perseguiva, nè poteva perseguire, interessi privati. E dimenticava ancora che io ero un *quisquis de populo,* non ero deputato, non ero senatore.

Lei ha finto di ignorare poi, ed era la logica conseguenza della prima dimenticanza, che gli attuali amministratori sono eletti dai soci e,

come tali, sono rappresentanti di alcuni determinati interessi privati; ha dimenticato ancora che l'ente non è più un ente di natura parastatale che non persegue interessi privati, ma è una qualsiasi società privata che deve fare i propri interessi e gli interessi dei soci. Ed ha dimenticato soprattutto che è deputato il Presidente del consiglio di amministrazione e che sono deputati cinque consiglieri!!

Ma la polemica fa dei brutti scherzi. Ha fatto perdere al Governo la calma e con la calma le staffe...

SEGNI. *Ministro dell'agricoltura e foreste.* La calma è stata perfetta.

SPEZZANO. ...tanto, onorevole Ministro, che lei si è lasciato sfuggire questa testuale espressione: il quesito posto dal senatore Spezzano è una malignità.

Ebbene, onorevole Ministro, è una malignità che è consacrata, prevista e regolata in una legge in vigore, la legge per le elezioni politiche, le cui norme trovano le lontane origini nella prima legge del 1877 e sono state ripetute in tutte le altre successive, per essere riconfermate in pieno non appena l'Italia ha riconquistato la libertà ed ha potuto ricostituire un Parlamento degno di questo nome.

Questa legge, onorevole Ministro, all'articolo 8 prescrive: « Non sono eleggibili coloro che, in proprio o in qualità di rappresentanti legali di società od imprese private, risultino vincolati con lo Stato per contratti di opere e di somministrazione ».

Ora, quella dialettica che lei ha invocato due o tre volte, potrà fare dei miracoli, ma non potrà certo sovvertire i fatti sino al punto di riuscire a negare l'esistenza di rapporti di affari.

Non sono rapporti di affari, invero, i contratti che si fanno, per esempio, per il sistema franco ammasso o per il sistema franco molino?

Non sono rapporti di affari quelli che si stabiliscono quando si discute sull'ammontare delle tariffe dei trasporti, delle spese per l'assicurazione, delle tariffe per gli ammassi?

Non sono rapporti di affari quelli per stabilire e fissare le tariffe per i servizi di carico e scarico?

Non è un rapporto di affari il discutere se le spese generali debbano incidere per l'1 per cento, per il 2 per cento, per il 10 per cento?

La dialettica farà dei miracoli, ma questo miracolo nemmeno la sua dialettica, che pure è così sottile, riuscirà a farlo!!

La malignità dunque, se vi è, onorevoli colleghi, è nella legge e non in chi, come noi, questa legge cerca di ricordare a chi, quando non può più fingere di ignorarla, cerca di darne delle interpretazioni di comodo. Ed una interpretazione di comodo, onorevoli colleghi, è quella che è stata data in quest'Aula quando si disse: « Non vi è contrasto di interessi, ma composizione di interessi »; e quando si soggiunse: « L'ente cercherà di guadagnare senza che lo Stato abbia a perdere ».

Frasi, onorevole Ministro, niente altro che frasi. Generosamente, potrei aggiungere, belle frasi, ma l'aggettivo non modificherebbe affatto il sostantivo. Si oppongono frasi mentre noi abbiamo indicato ed indichiamo dei fatti precisi!!

I fatti sono quelli che sono; quando si stabiliscono rapporti contrattuali, ognuno deve fare i propri interessi.

Il contrasto, dunque, è *in re ipsa*, scaturisce dal fatto del rapporto di affari. Ragionando così, onorevoli colleghi, sono voluto andare oltre la lettera e lo spirito della legge. Essendo in posizione molto favorevole posso permettermi questa generosità. Ma lo spirito della legge, onorevoli colleghi, è completamente diverso.

La legge non richiede un contrasto di interessi e tanto meno un contrasto di interessi in atto. La legge richiede semplicemente dei rapporti di affari ed è la conseguenza del timore, del pericolo che coloro i quali godono di un mandato legislativo possano servirsi di questo, nell'interesse privato o nell'interesse di quegli enti che essi rappresentano.

Avevo presentato questo quesito di scorcio nella mia discussione e lo avevo presentato perchè domandavo al Governo se, fra le tante cause, note o ignote, che giocano per ostacolare la riduzione del prezzo del pane, non vi fosse e non giocasse anche quello stato di disagio naturale ed inevitabile quando biso-

gna trattare delle condizioni di fatto che io denunziavo.

Non insisto su questo argomento e non insisto anche perchè, quando la sensibilità manca, non sono certo le mie parole a poterla creare. Se del caso, sull'argomento ritorneremo in un momento più opportuno. Mi interesso ora di altri due problemi di natura, diciamo così, generale.

Il Governo, quando ha indossato la toga di difensore per negare la incompatibilità, evidentemente ha dovuto provarne piacere, (la toga del difensore normalmente fa più piacere di quella dell'accusatore) e continuando nella sua opera difensiva ha difeso burocrazia e Federconsorzi da accuse che non erano state fatte da alcuno. E così abbiamo visto il Governo in una lotta che ci ricordava quella contro i mulini a vento. Era il Governo che difendeva burocrazia e Federconsorzi! E pensavamo che l'onorevole Ministro ci credesse davvero tanto ingenui da farci cambiare le carte in tavola e da prestarci al gioco delle deviazioni Si disilluda il Governo. Siamo qui per perseguire un determinato scopo e non lo perdiamo di vista. Noi abbiamo criticato e accusato determinati sistemi, non abbiamo accusato degli uomini ed è qui per la prima volta che ho sentito, ma non da questi banchi *(accenna alla sinistra)* una espressione come quella governativa: « La tanto vituperata Federazione dei consorzi agrari ». Ebbene, i colleghi sono qui presenti, i resoconti stenografici e sommari sono a disposizione di tutti a smentire quello che ci addebitava il Governo. Da parte nostra vi sono state delle critiche ad un sistema, critiche ad una amministrazione che non ci convince, critiche al fatto che queste amministrazioni vengono tenute lontane dal controllo parlamentare o da qualsiasi altro controllo.

Ed ecco il nocciolo della questione.

Ritornerà, onorevoli colleghi, la danza delle cifre, ritornerà la danza dei miliardi. Faccio grazia al Governo delle questioni U.N.S.E.A., e Se.Pr.Al., e gliene faccio grazia perchè ho sentito le giustificazioni e le assicurazioni dell'altra volta, secondo le quali ormai per l'avvenire, anzi dal 1° ottobre in poi, queste spese non gravano più sulle gestioni speciali.

Resta il passato, restano i 10 miliardi dell'anno scorso e i 10 miliardi di 2 anni fa che sono stati fatti pagare, sotto forma di imposta sulla fame, al popolo italiano a qualificare tutta una politica, che resta quella che è nonostante le argomentazioni del Ministro. Queste argomentazioni sono smentite dalla legge del 1945, che è dovuta ad un uomo della nostra parte, all'onorevole Gullo, il quale presentò quella legge in condizioni obbiettive ben diverse da quelle verificatesi successivamente. Allora vigeva il prezzo politico del pane, mentre successivamente venne istituito il prezzo economico. Ma faccio grazia, ripeto, dell'argomento Se.Pr.Al., e U.N.S.E.A.

Il Governo polemizzando ha creduto di potere smentire un fatto di rilievo ed alcuni fatti accessori.

Il fatto di rilievo smentito dal Governo è precisamente la media ponderale del prezzo del grano che io, in base a calcoli che ho messo a disposizione dell'Assemblea, fissavo in 5557 lire al quintale. Il Governo ha detto che questa mia media era troppo bassa, esageratamente bassa, e che la media vera era molto più elevata.

Su che cosa ha fondato queste sue asserzioni il Governo, che pure non lascia passare nessuna occasione senza dire che le nostre affermazioni sono infondate? Gli elementi su cui si fonda la smentita del Governo sono due. Innanzi tutto si è detto che io avevo calcolato una giacenza di tre milioni di grano dell'anno 1948-49, mentre la giacenza era di ben otto milioni e 600 mila quintali. Si è detto poi che io calcolavo la media ponderale del grano U.S.A. in 4 mila lire al quintale, mentre era di circa 5 mila lire, e si specificò successivamente che era precisamente di 4960 lire al quintale.

Credo di non dover discutere gli argomenti accessori, perchè, per non abusare della pazienza dell'Assemblea, penso di poter dire al Governo: accetto anche quegli altri elementi accessori dal Governo presentati. Ma poichè il Governo, per dimostrare la sua precisione nel fare i conti, ha detto che io avevo calcolato la media ponderale del grano nazionale in 6.375 lire, mentre nella realtà accertata dal Governo era di appena 6290 lire, la differenza

che gioca a mio favore per il grano nazionale, servirebbe a compensare, se fossero reali, quelle piccole differenze che vi sarebbero fra i miei conti e quelli del Governo, che diciamo accessori per distinguerli dai due che abbiamo detto principali.

Allora concentriamo la nostra attenzione sul primo elemento grave che ella ha indicato e cioè che io calcolavo una giacenza di 3 milioni di quintali di grano mentre sarebbe secondo i calcoli del Governo di 8 milioni e 600 mila quintali.

Mi consenta il Governo e mi consentano i colleghi di dire apertamente che ho i miei dubbi su queste cifre perchè mi pare antieconomico che si provveda ad un accantonamento di 9 milioni di quintali di grano in un periodo in cui il mercato è particolarmente elevato. Nove milioni di quintali di grano rappresentano qualcosa come il 22 per cento dell'intero fabbisogno nazionale gravante...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Ma non dica questo.

SPEZZANO. Onorevole Ministro, 9 milioni stanno a 45 milioni di quintali nella proporzione che io ho detto.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Ma lei dimentica gli altri milioni di quintali, poichè il fabbisogno nazionale è di circa 90 milioni di quintali.

SPEZZANO. È vero. Ma il Governo interviene nel mercato nazionale con un quantitativo di grano che varia da 40 a 45 milioni di quintali. La sfido a smentirmi!!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Lei ha detto una cosa inesatta quando ha affermato che 9 milioni di quintali sono il 22 per cento del fabbisogno nazionale che è invece di 90 milioni circa.

SPEZZANO. Onorevole Ministro, fino a quando lei si appiglia alla mia espressione che non era completa e che potrebbe essere poco felice possiamo essere anche d'accordo; fatto è che io, dicendo fabbisogno nazionale, intendevo il fabbisogno nazionale per il quale il Governo deve rispondere verso la popolazione. Comunque, l'equivoco è chiarito. Nove milioni di quintali dunque rappresentano appunto il 21-22 per cento di questo fabbisogno. Ed allora perchè si è proceduto a tale accantonamento? Quale ne era la necessità mentre il mercato internazionale del grano era al ribasso? Noi sappiamo che il tanto lodato Trattato commerciale di Washington è del marzo del 1949. Quindi, già nel marzo il mercato generale internazionale del grano era al ribasso. Ma ciò il Governo ha dimenticato ed ha provveduto ad un immagazzinamento di circa il 21 per cento dell'intero fabbisogno.

GALLETTO. Ma era stato acquistato prima.

SPEZZANO. Arrivero anche a questo elemento, onorevole Galletto. Anzi le dico subito: mi pare per lo meno inverosimile che il Governo italiano abbia avuto la possibilità di acquistare tutto il grano di cui abbisognava molto prima del marzo del 1949.

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione.* È un nostro onore aver creato finalmente delle scorte nel nostro Paese.

SPEZZANO. Le conseguenze di questo che lei chiama « onore » ricadono sui consumatori italiani.

Ma io domando ancora: a che data si riferisce questo supero di 8 milioni e 600 mila quintali? Le campagne granarie, per quello che mi consta e per quella che è la prassi seguita in Italia, si chiudono il 30 giugno. Ebbene, se è così, con delle cifre che, anche se non pervenute per via ufficiale, non per questo sono meno ufficiali, io posso dire che le giacenze del grano al 30 giugno non erano gli 8 milioni e 600 mila quintali detti qui dal Governo, ma solo di 5 milioni e 300 mila quintali di grano estero. Posso essere più preciso: 4 milioni e 500 mila quintali erano nei magazzini nazionali e 1 milione 200 mila quintali si trovavano nei porti. Vi era per di più un residuo di 300 mila quintali di grano nazionale. Dunque, il totale del residuo sarebbe di 5 milioni e 800 mila quintali al 30 giugno.

E allora domando: dal 30 giugno al 28 luglio è stato in vigore il vecchio prezzo del grano a 7.450 lire; questa scorta in un mese avrebbe dovuto subire delle falcidie: non solo, ma dal 28 luglio fino al 1° ottobre, quando era cioè in vigore il prezzo di 6.940 lire, avrebbe dovuto essere esaurita. Ed invece per credere al Governo dovremmo ritenere che dal 30 giugno al 28 luglio non vi sono stati consumi, o che questo grano è forse eterno!

Ma, ripeto, questa mattina voglio fare molte concessioni al Governo, e ciò perchè più discuto di questa materia e più mi convinco di avere profondamente ragione. Guardo perciò il problema in termini commerciali e dico al Governo — proprio ricordando quel titolo di onore che pochi momenti fa è stato rivendicato — che questo accantonamento o è la conseguenza di un errore di valutazione e di calcoli errati su quello che doveva essere il consumo, o di una falsa valutazione di quello che sarebbe stato il commercio internazionale del grano, o di altri errori. Comunque è sempre frutto di un errore. Ed allora: in base a quale norma morale o giuridica gli errori nel campo commerciale possono riversarsi sui consumatori? Se ciò avviene per il grano avviene perchè v'è un monopolio, ma anche il monopolio, specie quando è rappresentato dallo Stato, deve sottostare a delle leggi morali. E perciò, ammessa l'esistenza di questo supero, la conseguenza dannosa non può, per nessuna norma morale o giuridica, ricadere sui consumatori.

Ma non è tutto qui! Se fosse esatto tutto quello che è stato detto, se fosse esatto che il residuo è di 8 milioni e 600 mila quintali, e non di 3 milioni da me indicati allora e portati oggi a 5 milioni e 500 mila, le conseguenze quali sarebbero? Come inciderebbe questa differenza sulla media del prezzo del grano?

Lo vediamo subito. Quale deve essere, quale può essere il prezzo di questo residuo? Se lo Stato vendeva il grano a 7.450 lire al quintale, evidentemente il prezzo del grano non poteva essere superiore alle 6.100 lire come prezzo medio. Noi sappiamo, invero, che tutte le spese per i servizi giocano per circa 1.300 lire e rappresentano la differenza tra il prezzo del grano al produttore ed il prezzo del grano franco cessione molino. Il prezzo di questi 8 milioni e 600 mila quintali che io avevo calcolato a 5.557 sarebbe invece di 6.100. Questa differenza incide sulla media generale per circa 136 lire al quintale. Per comodità di ragionamento, do per buona questa cifra ai signori del Governo: vedremo dopo come questa cifra trova compensazione in altre.

Passo al secondo argomento, e cioè al grano U.S.A., che io calcolavo ad un prezzo medio, franco porto italiano, di 4.000 lire e che l'onorevole Ministro calcola a 4.960 lire. Ebbene, onorevole Ministro, se a me piacesse la polemica superficiale, quella che nulla realizza, io sarei a posto, e come cittadino e come senatore, dicendo: ma questo prezzo di 4 mila lire non è una mia invenzione, è qualche cosa che è stata affermata in questa Aula da chi fu il relatore di maggioranza del disegno di legge col quale si chiedeva l'approvazione e l'esecuzione del Trattato commerciale di Washington. Precisamente a pagina 9020 e 9021 del resoconto stenografico è consacrato: « Ma diamo un'occhiata ai prezzi. Per i quattro anni si parte da dollari 1,80 nel primo anno, fino, nell'ultimo anno, ad arrivare a dollari 1,40 alla misura del così detto *bushel*. Ciò corrisponde ad un prezzo di 3.835 lire per il primo anno e di 3.150 per l'ultimo; un prezzo medio di circa 4 mila lire al quintale posto nei porti italiani ».

Non è Spezzano che parla, è il collega Galletto relatore della maggioranza! Ma ciò si spiega. Si doveva allora approvare il disegno di legge e doveva essere perciò magnificato ed esaltato; doveva anzi costituire un altro dei tanti anelli della catena per menomare la indipendenza d'Italia.

Quando lei, onorevole Ministro, in nome del Governo, si sforzava di elevare artificiosamente il prezzo del grano proveniente dal trattato commerciale di Washington, io pensavo che più lei si sforzava ad elevare quel prezzo, più dimostrava che quel Trattato, che c'era stato presentato come un paradiso, era niente altro che un Trattato nel quale gli americani avevano fatto, come sempre, i loro interessi.

Potrei ricordare un'altra dichiarazione della maggioranza. Ho qui un articolo apparso su « La Stampa » del 20 luglio 1949 portante per titolo « Il prezzo del grano », a firma di Giuseppe Medici, in cui si dice che il grano costerebbe 3.500 lire come prezzo minimo e 4.700 come prezzo massimo. Tante volte giurare *in verba magistri* può essere comodo, ma è molto più comodo poter dare la prova diretta, alla stregua di atti ufficiali.

Se qualche collega ha la pazienza di annotare delle cifre e di fare delle operazioni potrà controllare se quello che dico è vero ed esatto o se è falso e se costituisce un gioco di bussolotti.

Nell'articolo 6 del Trattato commerciale, che io, onorevoli colleghi, non leggo nel testo uf-

ficiale perchè scritto in francese e non voglio far sentire la purezza della mia pronunzia, e che traduco in italiano, è detto: « Durante il presente accordo il prezzo base minimo e massimo sarà il seguente: per il 1949 dollari 1,50 prezzo minimo, dollari 1,80 prezzo massimo per *bushel* ». Per i colleghi che non lo sapessero un *bushel* equivale a chilogrammi 27,245, misura italiana, perciò per formare un quintale di grano occorrono 3,68 *bushels*. Per sapere qual'è il prezzo di un quintale di grano, pertanto, dobbiamo moltiplicare 3,68 per 1,80, prezzo massimo fissato. Questa operazione dà 6,62 dollari al quintale. Dunque il prezzo massimo di un quintale di grano in America, in forza del Trattato commerciale di Washington è di 6,62 dollari.

Il prezzo ufficiale del dollaro, nel momento in cui noi presentammo la nostra mozione era di 575 lire; 6.62 moltiplicato per 575 dà 3.808 che è il prezzo massimo.

Se il mio ragionamento si fermasse qui, quello fatto giorni fa dal Governo potrebbe anche avere qualche fondamento e serietà, ma il ragionamento non può fermarsi perchè abbiamo un prezzo minimo e un prezzo massimo e naturalmente non posso credere che quando si fanno dei contratti il prezzo minimo venga inserito semplicemente come amo cui debba abboccare il pesciolino che in questo caso. poi, sarebbe rappresentato dal Governo italiano.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Lei si è dimenticato di tutto quello che le ho detto.

SPEZZANO. Noi abbiamo un Trattato che fissa un prezzo minimo e un prezzo massimo ed abbiamo quindi tutto il diritto di pretendere che ci venga ceduto il grano, se non altro, ad un prezzo medio.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Non è esatto.

SPEZZANO. Ed allora perchè è stato fatto questo Trattato? Ed allora perchè siete venuti a dire che quel contratto era un atto di grande generosità che facevano gli americani agli italiani?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Certamente questo non lo fa la Russia! *(Commenti).*

SPEZZANO. Onorevole Ministro, ella ha il grave torto di perdere la calma e solo perchè perde la calma si abbandona ad espressioni che, come rappresentante di un Governo di una Nazione democratica e libera, lei non dovrebbe usare.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Sono delle constatazioni di fatto.

SPEZZANO. Quando lei, come rappresentante del Governo italiano in una questione economica tecnica, viene qui a ripetere l'odioso paragone tra l'America e la Russia non difende gli interessi della Nazione. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

Ed allora facciamo i conti non dimenticandoci del prezzo minimo che è di lire 3.174 al quintale. Il massimo è di 3.808 lire, perciò il prezzo medio è di lire 3.491 al quintale in America. Sul prezzo gravano, poi, delle spese, perchè questo grano deve essere portato in Italia. Ebbene, le spese che attualmente gravano, onorevoli colleghi, sono niente di meno che di un dollaro e 40 centesimi di nolo al quintale. Io ho chiesto informazioni ad alcuni armatori, ho consultato parecchi numeri del giornale « Corriere mercantile di Genova » e ho notato che il nolo medio non è di 1 dollaro e 40 centesimi al quintale, ma molto di meno, precisamente si aggira tra i 60 e i 70 centesimi al quintale.

Vi sono poi 10 centesimi a quintale per la « Sorveglianza ». Per quei colleghi che non lo sapessero, la « Sorveglianza » è una società che lavora in tutto il mondo ed è una specie di società di assicurazione la quale garantisce solamente e semplicemente lo stesso peso al luogo di partenza e al luogo di arrivo. Ebbene la tariffa della « Sorveglianza » non è di 10 centesimi, non è di 8, come da alcune notizie poteva apparire, ma è appena di un terzo di quello che il Governo italiano considera. Ed allora, se è così, onorevoli colleghi, alla cifra iniziale del costo di 3.491 vanno aggiunte 450-500 lire di nolo e 35-40 lire di sorveglianza. Non superiamo mai le 4.000 lire.

Da dove sono uscite dunque le 5.000 lire di cui ha parlato il Governo? Io non lo arrivo a capire più, quando ho smentito le cifre da cui il Governo è partito.

Questo elemento serviva molto bene al Governo per dimostrare che le cifre da me presentate peccavano per lo meno di 11 miliardi.

poichè su 11 milioni di quintali di grano 1.000 lire di differenza rappresentavano per l'appunto 11 miliardi. Ma ormai questi 11 miliardi sono spariti. Non mi resta perciò che occuparmi dei servizi.

Qui debbo dire che la toga del difensore indossata per negare la incompatibilità, e per tutto il resto, ha continuato a restare sulle spalle del Governo, tramutandosi però in quella dell'accusatore.

E non poteva essere diversamente: c'era da buttare su qualcuno la responsabilità di alcuni fatti. Chi può essere questo qualcuno in un regime come il nostro, con un Governo come il nostro, se non la classe lavoratrice? Ed allora, quando il Governo si è trovato in condizione di non poter smentire l'elevatezza di alcune tariffe, ha ripetuto sempre lo stesso ritornello: « Che volete? Conseguenza degli alti salari! ». Sono alte le tariffe di carico e scarico: conseguenza degli alti salari per il facchinaggio; sono alte le tariffe dei trasporti: conseguenza delle paghe ai salariati adibiti per questo lavoro; sono alte le tariffe di nolo: conseguenza della agitazione dei lavoratori marittimi; sono alte le tariffe di molitura e panificazione: gli operai hanno delle tariffe eccessive; sono alte le spese del finanziamento: ebbene sono alte perchè le banche hanno esuberanza di personale!

E io mi sono domandato se in quel momento parlava un rappresentante del Governo italiano, oppure un industriale o un agrario. Perchè, se di fronte ad un problema di questa portata e di questa gravità non vi sono altre giustificazioni che quelle degli alti salari pagati alla povera gente che lavora e muore di fame, debbo ritenere che il Governo fa gli stessi discorsi e quindi la stessa politica degli industriali e degli agrari mentre abbiamo diritto di pretendere che venga fatta altra politica ed altri discorsi. Lasciamoli alla Confindustria e alla Confida queste odiose giustificazioni di classe!

Ma qui interviene qualcosa che somiglia molto da vicino alla farsa. Quando non si è potuto giustificare con l'alto salario la elevatezza delle tariffe, si è detto: « Ma, badate che l'onorevole Spezzano vi allarma quando parla di tariffe elevate che non trovano giustificazione, perchè le stesse sono state calcolate dal Governo in modo preventivo. Verrà il giorno in cui controlleremo se le tariffe fossero esagerate e se in realtà risulteranno delle minori spese, noi non pagheremo e se avremo pagato otterremo il rimborso ».

Che rispondere, onorevole Ministro, ad un argomento di questa natura?

Ma davvero che ad argomenti così dobbiamo dare una risposta?

Se volessi seguire quel suo sistema polemico ora sarebbe giunto il momento di rivolgerle questa domanda: « Da quando esistono le gestioni speciali è mai risultato un errore per eccesso, cioè che si siano calcolate delle tariffe esagerate per una sola voce, per una sola lira? ». A me questo non risulta, a me risulta peraltro — e mi risulta anche come senatore — che sono stati richiesti 55 miliardi per coprire dei *deficit*; a me risulta altresì — e mi risulta anche come senatore per averlo dichiarato qui il Ministro del tesoro — che vi erano *deficit* per 160 o 170 miliardi.

Ma seguiamo il Governo in queste sue idee generose.

Ebbene, onorevoli colleghi, ammesso che un giorno risulti che le tariffe erano esagerate, il Governo che cosa potrà fare? Non pagherà l'assuntore dei servizi o l'assuntore dei servizi sarà costretto a restituire il di più se questo di più ha incassato. Ma in questo rapporto fra Stato ed assuntore, di grazia, come giuocano, come intervengono i consumatori? O che forse il Governo stia già pensando ad un nuovo sistema, dare cioè ad ogni panificatore, ad ogni venditore di pane dei buoni da consegnare alle massaie e a tutti coloro che vanno ad acquistare il pane, di modo che noi faremo un grosso fascicolo e poi fra un anno o due depositeremo i buoni e ci verrà rimborsato quello che abbiamo pagato in più?

Il problema così impostato dimostra non solo il lato assurdo, ma anche quello farsesco! Ho visto tante volte, quando si trattava di coprire qualche vuoto, sanare le situazioni difficili con le casse di conguaglio. Forse il Governo per rimborsare i consumatori del di più che hanno pagato o che pagheranno creerà una nuova cassa di conguaglio?! Ma allora non saranno più gli attuali consumatori, nè i loro eredi ma gli eredi degli eredi che potranno avere il rimborso di qualche diecina di lire.

E mi avvio rapidamente alla fine. Ho provato la esattezza delle mie cifre, ma per comodità di ragionamento voglio ritenere che fossero in parte errate e quindi fossero esatte quelle del Governo. Ebbene, anche in tal caso, la media ponderale da me indicata non si sposterebbe nemmeno di poco a mio danno, ma anzi si sposterebbe di una cinquantina di lire a mio favore.

Eccone il motivo, onorevoli colleghi, motivo che l'altra volta non avevo nemmeno accennato, poichè, fermandomi ad una riduzione del prezzo intorno alle 80 lire, non avevo bisogno di ricorrere ad altri argomenti.

Lo Stato cede attualmente ai molini (franco molino o franco ammasso, non ha importanza agli effetti di quello che io ora dirò) il grano calcolandolo al peso specifico di 75 chilogrammi. È noto che il peso specifico del grano si aggira sugli 80 chilogrammi; a voler essere generosi lo si può considerare 78, tanto più che è la quota seguìta dal Governo nelle precedenti campagne. Da ciò deriva che per il compratore per ogni punto di peso specifico in più che il grano ha, il prezzo si eleva dell' 1 per cento e se noi consideriamo una media, che è generosa come tutte le medie che io faccio, di tre punti specifici di differenza, arriviamo ad una cifra che si aggira sulle 180-200 lire in più che lo Stato percepisce e che non sono state considerate agli effetti della media, onorevole Alto Commissario dell'Alimentazione, o al massimo sono state considerate per il grano nazionale. Ed allora, se fosse vero, e non è vero, che c'era un errore di calcolo nella media ponderale da me stabilita, questo errore sarebbe sanato e coperto *ad abundantiam* da questa voce che non avevo nè calcolato nè indicato alla Assemblea!

Arrivati a questo punto, onorevoli colleghi, che cosa resta della nostra discussione? Niente, un vano contrasto fra le mie cifre e quelle dal Governo rappresentato dall'onorevole Segni, contrasto che diventa sempre più insanabile quando si pensa per esempio che un uomo della responsabilità di Don Luigi Sturzo pubblica un articolo con tanto di firma nel quale sostiene che nella società « Icasta » si sono avuti due miliardi di *deficit*, mentre l'onorevole Ministro assicura un attivo di 200 milioni di lucro. Ho motivo di credere al Ministro, ma il contrasto resta lo stesso Non resterà tra me ed il Governo ma resterà tra il firmatario dell'articolo ed il Governo.

Contrasti e niente altro che contrasti dunque! Dunque una polemica vana, dunque una polemica sterile. Ma, come dicevo iniziando questo mio intervento, lo scopo nostro non era quello di una polemica, tanto meno se vana e sterile: noi ci proponevamo altro e ci proponiamo la riduzione del prezzo del pane. Ma l'atteggiamento preso dal Governo impone di accertare la verità, onorevoli colleghi! È quella che dice il Governo? Potrebbe anche darsi che riteniate così, per dovere di partito; ma la verità potrebbe invece essere nelle mie cifre e allora mi pare che sorga necessario, indispensabile il bisogno di accertare quali cifre sono esatte, e per accertarlo è necessario avere elementi sui quali giudicare, non degli elementi che siano affermazioni apodittiche, ma degli elementi che scaturiscano da una documentazione.

Questa dovrebbe essere la fine logica della nostra mozione, questo dovrebbe essere il logico risultato di questa polemica tra l'opposizione e il Governo.

Se la fine non sarà questa, restiamo al punto iniziale: la vana, la sterile polemica, ed è quello che noi assolutamente, ripeto, non ci proponevamo. Mi auguro che il Governo non ricorra a qualche scappatoia molto abile, ponendo la questione di fiducia, della dignità. Una scappatoia di questa natura, comunque mascherata, comunque addolcita, avrebbe uno scopo ricattatorio, quello di evitare l'accertamento della verità, quello di evitare di sapere quali sono le cifre esatte.

Questa scappatoia significherebbe, onorevoli colleghi, menomare il nostro mandato, paralizzare la nostra attività, che deve essere la difesa degli interessi del popolo.

Non so che faranno i colleghi dell'altra parte: sono certo che i colleghi di questo settore non sono disposti a rinunciare a quello che è un loro diritto e soprattutto un loro dovere! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il professore Ronchi, Alto Commissario per l'alimentazione. Ne ha facoltà.

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. Onorevoli senatori, riservando al Ministro Segni la risposta all'onorevole Spezzano a nome del Governo, credo opportuno di non

lasciare comunque il Senato sotto l'impressione che le cifre precedentemente esposte non siano corrispondenti alla realtà dei fatti. Sarebbe inutile, sotto un certo aspetto, il ripetere quello che già ha detto esaurientemente l'altra volta l'onorevole Ministro: però, dappoichè l'onorevole Spezzano ha creduto di ripetere alcune sue affermazioni e riportare alcune cifre che dovrebbero contraddire quelle già esposte nell'altra riunione dal Ministro Segni, mi consentano gli onorevoli senatori di rettificare queste affermazioni dell'onorevole Spezzano, che sono in netto contrasto con la realtà. E io mi auguro che l'onorevole Spezzano, rivedendo con me le cifre, si persuada della loro esattezza, come si è persuaso nella precedente riunione, per quelle da me esposte nelle due occasioni che ho avuto di prendere in quest'alta Assemblea la parola; ed è stata per me una grande soddisfazione il constatare che, a distanza di mesi, le sue considerazioni riguardanti il passato hanno finito col coincidere perfettamente con le cifre che io ho portato al Senato.

Ebbene, l'onorevole Spezzano non ha sollevato oggi il problema dei costi del grano nazionale, che praticamente all'uscita dell'ammasso figura per 6.818 lire il quintale, tenuto conto di tutte le spese di ammasso di assicurazione, finanziarie e generali. Il punto centrale del suo discorso, a proposito delle cifre, è stato quello del grano preveniente dall'America, relativo cioè al famoso accordo internazionale del grano. Ebbene, ha detto l'onorevole Spezzano che questo accordo si riferisce ad un prezzo massimo di dollari 1,80 e ad un prezzo minimo di dollari 1,50 *a bushel*, ed aggiunge che dovremmo fare la media. Signori, si tratta di un accordo internazionale a cui aderiscono, se non erro, 16 o 17 nazioni, e amministrato da un Consiglio internazionale che fissa praticamente questo prezzo, che è ancora prezzo massimo, in quanto è di gran lunga inferiore a quello che è il prezzo del commercio internazionale ed a quello del mercato degli stessi Stati Uniti. Quindi non è che si può discutere la cifra di 1,80; essendo esso il prezzo fissato dal Consiglio, che è l'organo unico amministratore dell'accordo internazionale del grano.

Ma l'onorevole Spezzano è caduto in una grave inesattezza quando ritiene che l'1,80 si riferisca al prezzo f.o.b., cioè al grano posto nelle navi in partenza, mentre invece l'Accordo internazionale del grano si riferisce al grano presso i magazzini dove normalmente viene conservato negli Stati Uniti. Quindi la differenza, che non è piccola, porta da quel 6,60 il quintale che ha calcolato l'onorevole Spezzano, a 7,07 il costo f.o.b. E questi sono elementi concreti che mi sembra assurdo di dover discutere.

Poi l'onorevole Spezzano ha accennato alle spese di trasporto. Sta di fatto che per fortuna nostra i noli sono fortemente diminuiti.

Queste sono le cifre: il nolo rappresenta dollari 0,75, l'assicurazione 0,05. Perciò praticamente il costo c.i.f., cioè all'arrivo nei porti italiani, è di 7,87, pari a 5.037 lire a quintale.

Onorevole Spezzano, se queste cifre si possono modificare, ha ragione lei, ma queste sono le uniche cifre che il Governo può portare, a meno che non si voglia distribuire su tutto il Paese, attraverso un prezzo politico, la differenza cui lei ha accennato.

Quindi 5.037 è il prezzo c.i.f. del grano americano. Se veniamo poi agli altri costi, troviamo questa situazione. In Argentina per fortuna siamo riusciti ad ottenere una notevole riduzione, tanto che per il grano che viene in operazione di compensazione, il prezzo, recentemente concordato, è praticamente quello del mercato internazionale. Il prezzo del grano Argentino è di 89 dollari la tonnellata e sarà, quando arriverà ai nostri porti, di 6.240 lire.

Per il grano russo ci sono due costi, uno per il grano che era in arrivo prima della modificazione dei cambi, di 6.095, un altro di 6.650 dopo la modificazione dei cambi.

Ed ora veniamo alle giacenze di fine campagna, nelle quali è compreso come noto il grano arrivato in luglio.

Mi consenta l'onorevole Spezzano di dire due parole relativamente a queste giacenze che a suo modo di vedere costituiscono un atto di accusa e che io, interrompendo, ho voluto ricordare che rappresentano invece un titolo di onore per il Governo. Difatti abbiamo vissuto per otto anni nelle condizioni più tragiche, e purtroppo questo si dimentica; si di-

mentica che nel momento delle saldature negli anni passati sono state fatte delle manovre acrobatiche di cui approfittava largamente la speculazione, e che se siamo riusciti a distruggere la speculazione, abbiamo potuto farlo solamente attraverso questa larga costituzione di scorte che ha ingenerato nel pubblico degli speculatori la convinzione che il Governo aveva veramente in mano la situazione. *(Applausi dal centro e dalla destra).*

E qui vale opportuno nei riguardi delle scorte, dappoichè in avvenire probabilmente si discuterà anche di questo, che io mi riferisca a quanto nell'ultima seduta l'onorevole Spezzano ha accennato su una questione dell'olio. A questo proposito è interessante ricordare come fu costituita una scorta di olio quando i prezzi stavano salendo; ho qui le prove concrete quando l'olio da 450 lire salì a 650-700 e puntava sulle 1000 lire. Noi invocammo allora invano con tutta energia e offrendo tutti i mezzi all'industria e al commercio perchè venissero in nostro soccorso con le importazioni, mentre lanciavamo sul mercato le riserve che erano state ottimamente conservate negli ammassi e potemmo così moderare il prezzo, ma vedevamo anche sfumare le nostre riserve. Chiedemmo assegnazioni all'Organo internazionale (I.E.F.C.), quando ancora il mercato era completamente chiuso, che ci venisse incontro e ci fu risposto che in quel momento era nella assoluta impossibilità di farlo. In quella situazione che cosa avrebbe dovuto fare un Governo se non cercare di ricostituire le scorte? Anche in quel caso, non appena fu annunciata la costituzione di scorte, il pubblico degli operatori ebbe la sensazione che avevamo le armi in mano per combattere la speculazione e il prezzo discese a quota notevolmente inferiore, con una diminuzione che ci ha procurato la acerba critica di molte categorie industriali e commerciali, ma che ci ha permesso anche di guardare con senso di soddisfazione alle popolazioni già angosciate per l'aumento del prezzo, specialmente a quelle del Mezzogiorno per le quali si sa come l'olio rappresenti un elemento essenziale. Abbiamo potuto tranquillizzarle con larghe distribuzioni e soprattutto con la discesa dei prezzi. *(Applausi della destra e dal centro).* E allora se questo è avvenuto per l'olio, lo stesso vale per il grano. Io mi auguro che in avvenire, qualunque cosa avvenga, lo Stato non difetti mai nel procurare le scorte. Lo Stato cerchi di comprare naturalmente a prezzi buoni. lo Stato cerchi di fare tutto il possibile attraverso anche la azione politica che si va svolgendo con i vari Stati di ridurre quando è possibile il prezzo, ma conservi soprattutto ampie scorte. Ed io desidero dire anche agli onorevoli senatori che se ci è stato possibile ottenere dall'Argentina una riduzione uguale al prezzo del grano sul mercato internazionale, è perchè avevamo praticamente pieni i magazzini, perchè, o signori, come avviene sempre in tutte le vicende commerciali dei mercati nel mondo, è brutto presentarsi con le mani vuote, i magazzini vuoti; bisogna presentarsi invece con scorte sufficienti, con l'assoluta tranquillità di poter trattare da pari a pari, guardando all'avvenire, con la sicurezza di poter manovrare e di poter comunque piegare ogni asprezza di prezzo a quelle che sono le condizioni normali del mercato.

Quindi io mi auguro che anche per l'avvenire ci sia questa preveggenza. Il problema del grano è il problema del pane e della pasta, alimenti fondamentali per il popolo italiano, che vanno appunto anche in avvenire assicurati con un senso di grande preveggenza; perchè non vale un gran che fare oggi un buono o cattivo affare, ma quello che è necessario è di assicurare scorte adeguate per tutte le circostanze e io, che sono modestamente anche agricoltore, non posso non ricordare che le oscillazioni in materia di produzione granaria sono spesso gravissime; non sono passati due anni dalla disgraziata annata quando, per circostanze eccezionali che si possono sempre ripetere, l'Italia ebbe appena una produzione di 46 milioni di quintali di grano; e guai a quel Governo che in un'annata di sfavorevoli raccolti si trovasse con i magazzini vuoti! Credo d'altra parte che tutte le Nazioni che hanno dovuto lottare in questo campo, in tale settore importantissimo, hanno cercato di avere almeno da due a tre mesi di scorta; noi ora ne abbiamo fatte per più di due mesi, e crediamo indispensabile per l'avvenire di non lasciarle diminuire anche se questo do-

vesse costare qualche miliardo al bilancio dello Stato.

E poichè ho ancora la parola mi si consenta, prima di chiudere, di accennare ad un'altra osservazione fatta dall'onorevole Spezzano che il Ministro sorvolò l'altro giorno per non scendere a dettagli, ma che io debbo rilevare. Lo onorevole Spezzano ha accennato ad un decreto del settembre che io avrei personalmente firmato; non è un decreto ma una circolare, del settembre scorso: con questa circolare, che si riferisce ad un decreto interministeriale che è del febbraio 1949, ho richiamato al centro, per un'unica amministrazione, tutti i residui attivi delle SEPRAL, e questo per una ragione molto semplice, perchè esiste una nostra cassa di integrazione dei bilanci delle SEPRAL, perchè, come è ben noto a tutti quelli che si sono occupati di questo problema, avevamo le SEPRAL ricche e le SEPRAL povere. avevamo le SEPRAL di iMlano, di Torino, di Genova dove le distribuzioni dei generi alimentari erano concentrate, e dove logicamente le spese di distribuzione erano molto più basse in relazione unitaria, per cui con le economie sui contributi le SEPRAL avevano costituito delle riserve, mentre avevamo SEPRAL di alcune provincie del Mezzogiorno le quali con i contributi non erano nemmeno in condizione di potre pagare gli impiegati. Noi abbiamo concentrato tutto in un'unica cassa perchè questa permettesse una giusta perequazione in rapporto a quelli che potrebbero essere gli effettivi bisogni.

Quindi, concludendo è un atto interno che rientra nella normale amministrazione e anche qui abbiamo cercato di fare le cose nella forma più pratica, più semplice, più saggia di buona amministrazione.

Concludendo, i conti del grano, signori senatori, sono in questo specchio; sono a disposizione di chi li vuole esaminare; non ci può essere errore, non ci può essere differenza. Le cifre che ha portato l'onorevole Spezzano sono cifre parziali, non sono cifre totali; ed abbiamo tenuto conto, badi, onorevole Spezzano, anche dei famosi tre punti tra il peso specifico di 75 e quello di 78. È difficilissimo stabilire quale può essere questa differenza, ma anche ciò è stato esaminato e portato a detrazione del prezzo. Quindi non esiste nessuna nebulosa in questo campo. I conti, ripeto, sono a disposizione di chiunque li voglia esaminare. E con questo non ho altro da aggiungere, se non ricordare un solo fatto: a proposito del modo come abbiamo amministrato, ci può essere qualcuno che abbia ancora piacere di fare dello scandalismo. Ebbene, tra pochi giorni l'Alto Commissariato per l'alimentazione cesserà di funzionare con la trasformazione dei servizi in relazione ai più ridotti compiti; siamo all'ammaina bandiera. Siamo lieti di ammainare le nostre bandiere, ma le ammaineremo onoratamente, consapevoli, certi anzi di essere stati spesso insufficienti in confronto delle grandi esigenze del Paese, nelle gravissime contingenze passate, ma con la tranquilla coscienza di aver fatto tutto quello che era possibile fare nell'interesse del Paese, soprattutto per lenire le sofferenze delle popolazioni e specialmente quelle delle popolazioni più povere. *(Vivissimi applausi dal centro e dalla destra).*

PRESIDENTE. Avverto il Senato che da parte del senatore Scoccimarro è stato presentato un ordine del giorno firmato anche dai senatori: Fortunati, Grisolia, Ristori, Fantuzzi, Negarville, D'Onofrio, Moscatelli, Giua, Lussu, Bibolotti, Voccoli, Ferrari, Fedeli ed altri, del seguente tenore:

« Il Senato, considerato che dal dibattito sulla mozione per il prezzo del pane sono emersi elementi che, per un giudizio obiettivo, esigono un più approfondito esame tecnico; invita la Presidenza a rimettere la questione alla Commissione dell'agricoltura con il compito di riferire in merito all'Assemblea, nel più breve tempo possibile, per il voto definitivo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Segni, Ministro dell'agricoltura e foreste.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Quanto ha detto così bene l'Alto commissario Ronchi mi esime dal toccare alcuni punti della questione, perciò mi limiterò a quegli argomenti che non sono stati esaminati dall'onorevole Ronchi. Seguo l'ordine della discussione, come è stata impostata dall'onorevole Spezzano.

La prima questione proposta dall'onorevole Spezzano è quella della incompatibilità della carica di deputato dell'attuale Presidente della Federazione dei consorzi agrari. Io non posso che confermare quanto ho già detto nella seduta precedente. Non è questa una questione nella quale il Governo possa intervenire, per il semplice motivo che l'incompatibilità di un deputato è una questione che riguarda la Camera dei deputati. Io non l'ho voluta perciò toccare nel mio precedente intervento proprio per la ragione che il deputato, non essendo nominato dal Governo ma eletto, la cosa non riguarda in nessun modo il Governo ma esclusivamente l'Assemblea alla quale l'attuale Presidente della Federconsorzi appartiene. Ripeto dunque che io non ho preso nessuna posizione su questa questione appunto perchè il potere esecutivo non c'entra ma è soltanto di competenza della Camera dei deputati, la quale adotterà le deliberazioni che riterrà opportune. Io ho impostato altrimenti la questione, prescindendo dalle persone che reggevano la Federazione, e la questione da me fatta conserva, sempre, anche oggi, il medesimo valore.

Devo infatti notare che i dati che sono stati discussi — non i dati di prezzo, perchè quelli sono all'infuori della discussione inquantochè risultano da accordi internazionali o da leggi dello Stato italiano — i dati per i quali vi era un accordo fra Stato e Federazione dei Consorzi agrari per i servizi e i loro relativi costi furono stabiliti nei mesi di maggio, giugno e luglio del corrente anno perchè essi naturalmente non si possono improvvisare al momento in cui si mette in distribuzione il grano, ma si debbono determinare anteriormente; e li abbiamo dovuti determinare anteriormente appunto perchè si trattava di fissare un elemento del costo del grano andato in applicazione col corrente anno. Quindi sono stati discussi assai prima che l'onorevole Bonomi diventasse Presidente della Federazione dei consorzi agrari, sono stati discussi con i funzionari della Federconsorzi e con l'allora commissario di essa. In questa situazione ho detto che pensavo che, come aveva fatto a suo tempo l'onorevole Spezzano che, pur tutelando gli interessi dell'organismo a cui era stato preposto, perchè doveva pur tutelarli, e non doveva, nello stesso interesse dello Stato, far chiudere i battenti alla Federazione dei consorzi agrari, doveva questi interessi conciliare con quelli dello Stato, così gli uomini che amministrano la Federconsorzi, pur tutelando gli interessi della loro istituzione, avrebbero potuto e dovuto tener conto del fatto che questi interessi dovevano essere contemperati con quelli dello Stato, interessi a loro volta sostenuti dagli uffici delle varie amministrazioni competenti ad esaminare la questione, amministrazioni che sono essenzialmente il Tesoro con la sua Ragioneria generale, l'Alimentazione e l'Agricoltura. Quindi la questione che io avevo discussa non è quella dell'incompatibilità che non c'era allora e che è oggi di competenza della Camera dei deputati, ma dello spirito che doveva animare gli organismi che allora ed anche attualmente devono esaminare questi dati, spirito che non poteva essere quello di contrasto per cui si faceva una lotta a coltello, per cui lo Stato cercasse di soffocare la Federazione dei Consorzi agrari o viceversa, ma uno spirito di collaborazione che io penso ci sia stato anche quando l'onorevole Spezzano era commissario della Federconsorzi e che ha regnato anche successivamente, perchè i funzionari, i direttori generali della Federazione sono oggi gli stessi che nel 1945; e sono questi organi esecutivi e questa burocrazia che finisce per determinare l'entità di queste prestazioni, la natura ed il costo di esse.

Quindi, poichè le persone sono sempre le stesse ed i metodi sono sempre gli stessi dal 1945, devo ritenere che il concetto di una giusta composizione dei vari interessi sia stato perseguito; debbo ritenerlo anche perchè dissi allora, e devo affermare anche adesso, che gli organi preposti a questo organismo, oltre agli organi politici, sono soprattutto organi della burocrazia statale e, come ho accennato, debbo ritenere che questi organi abbiano fatto sempre gli interessi non di un solo settore ma dello Stato; difesa accanita degli interessi dello Stato che io ritengo dobbiamo riconoscere a merito di tutta la burocrazia, che si è occupata di questa e di un'infinità di altre questioni.

Perciò dicevo già che mi sembra ingiustificato qualunque sospetto ed accusa che fosse fatta contro questa burocrazia che ritengo onesta, e che debbo difendere come uomo di Governo che ha questa profonda convinzione. Eliminata quindi la questione della incompatibilità, come l'avevo già eliminata nella seduta precedente non assumendo nessuna veste di difensore in una questione a cui il Governo è estraneo, vediamo le questioni di merito, che sono state già in gran parte illustrate dell'Alto Commissario.

La questione che è stata discussa l'altra volta, ed è ritornata oggi sul tappeto, è la questione del prezzo del grano fornitoci in virtù dell'Accordo del 23 marzo 1949, che è stato approvato dal Senato e che è stato pubblicato recentemente, il 5 ottobre 1949, nella *Gazzetta Ufficiale*. L'onorevole Spezzano ha citato le parole della relazione parlamentare del Senato a quel disegno di legge, e ha detto che questa relazione calcolava il grano ad un prezzo inferiore a quello al quale noi l'abbiamo calcolato. Il fatto si è che questa relazione faceva la media per tutta la durata dell'Accordo e diceva che tra il prezzo massimo ed il prezzo minimo era possibile, in virtù di questo accordo, stabilire una media x, ma questo non significa che il grano che noi compereremo questo anno in virtù dell'Accordo sia pagato da noi a quel prezzo medio. Scaduto l'Accordo, tra quattro anni, potremo probabilmente constatare che noi, durante il quadriennio, abbiamo pagato il grano a quel prezzo medio, ma quando dobbiamo determinare il prezzo del grano fornito al Governo in questo anno, non possiamo tener conto del futuro: dobbiamo tener conto della situazione attuale, cioè di quanto noi pagheremo il grano della campagna attuale, in base agli elementi attuali. Se questi elementi muteranno, allora il Governo curerà di apportare quelle variazioni al prezzo del grano che saranno conseguenza di avvenimenti futuri che noi non sappiamo se si verificheranno o non si verificheranno.

Esaminiamo dunque l'Accordo sul grano. L'Accordo sul grano all'articolo 6 dice che durante il periodo dell'accordo il grano non potrà superare un certo prezzo massimo e non potrà essere inferiore ad un certo prezzo minimo. Si tratta di una specie di mutua assicurazione contro le crisi, contro la crisi di deficienza e contro la crisi di abbondanza; vale a dire, in questo momento è una assicurazione per i Paesi che comperano, perchè il grano sui mercati americani — basta aprire un qualunque giornale commerciale per constatarlo — ha un prezzo superiore a quello previsto dall'Accordo e quindi il prezzo dell'Accordo è a favore dei compratori. Successivamente esso potrà essere a favore, invece, dei venditori e contro i compratori. Se il grano sul mercato normale discende al di sotto di 1,20 per *bushel*, noi, contraenti di questo Accordo, lo pagheremo tuttavia ancora a 1,20. In questo momento il prezzo che è fissato dal Consiglio del grano — perchè questo Accordo prevede un Consiglio il quale determina il prezzo volta per volta, annata per annata — è di 1,80 per *bushel*, ma questo 1,80, dal quale si desume il prezzo per quintale che ci serve col moltiplicare l'1,80 per 3,68, non è per il grano reso porto d'imbarco, sopra la nave, ma è per il grano reso nei magazzini dell'interno del paese venditore Infatti il prezzo di 1,80 è il prezzo stabilito (alla parità del dollaro canadese del 1° marzo 1949 e questa parità con la lira si è anche successivamente mutata) per il grano Manitoba nei magazzini di Fort William, cioè nei magazzini nell'interno del Canadà. A questo prezzo, quindi, devesi aggiungere il costo dei trasporti successivi ed ecco perchè, come ha detto l'Alto commissario Ronchi, il prezzo del grano reso sulle navi è di 7,07 dollari per quintale, e non 6,58 come emergerebbe dalla semplice moltiplicazione di 1 80 per 3,68.

Io dissi già questo nella seduta precedente, e quindi oggi non faccio che confermare quello che ho già detto. Del resto, basta leggere il testo dell'Accordo per leggervi che il prezzo di 1,80 non è il prezzo del grano reso porto, ma il prezzo all'interno, nei magazzini. Perciò non abbiamo da soffermarci oltre su questo argomento.

Al momento in cui fu stabilito il prezzo del grano uscita ammasso, nel luglio di quest'anno, in 6.940 lire al quintale, noi avevamo due circostanze da tener presenti per valutare la

situazione attuale: avevano dei noli piuttosto tesi ed avevamo il dollaro a 575 lire. La situazione ora si è modificata e dopo il 19 settembre, noi abbiamo il dollaro a 640 ed una discesa dei noli. Ho già accennato a questa discesa nella seduta precedente, per considerare che, nonostante l'aumento del prezzo del dollaro, il grano fornitoci in base all'accordo E.R.P. rimaneva pressappoco negli stessi termini di prezzo in lire italiane che aveva precedentemente, proprio perchè l'aumento del tasso di scambio del dollaro era compensato dalla diminuzione dei noli. I noli sono diminuiti infatti quasi del 50 per cento, tanto è vero che negli accordi anche per gli altri trasporti in base al piano E.R.P. noi abbiamo dovuto rettificare tutto quanto il nostro debito verso l'estero in base alla quotazione attuale. I noli che erano stati calcolati a dollari 1,40, sono stati portati nei nuovi calcoli a 0,75; ma questo elemento può essere continuamente mobile, perchè sappiamo come i noli mutino continuamente. Potranno anche salire, ma al momento attuale la discesa del prezzo dei noli compensa quasi totalmente l'aumento in lire italiane dovute al nuovo tasso di scambio del dollaro. Pertanto, il prezzo del grano in base all'Accordo (perchè se noi comprassimo altro grano non ci sarebbe più fornito in base al Accordo, bensì in base ai prezzi di mercato che sono sensibilmente più elevati) per gli 11 milioni di quintali che ci saranno forniti in base all'Accordo, è in Italia di 5.037 lire al quintale, prezzo leggermente superiore a quello precedentemente calcolato.

Per quel che riguarda il grano argentino ed il grano russo, io non ho voluto fare nessun attacco a quelle potenze con le quali abbiamo rapporti internazionali di amicizia, ma ho voluto fare una semplice constatazione di fatto che non può essere soppressa ed ignorata in nessun modo. Se io ho affermato che il grano argentino e quello russo costano di più del grano degli Stati Uniti, è questa una constatazione e non una affermazione polemica. Noi quindi avevamo interesse a stringere quell'Accordo — è la cosa che ho detto anche quando ho difeso l'Accordo — perchè era conveniente, perchè il grano ci veniva a costare di meno di quello che ci proveniva dagli accordi argentini e russi. L'Accordo fu giustamente fatto e fu fatto nell'interesse del Paese. Infatti, mentre il grano americano costa quanto è stato dimostrato, il grano argentino costa 8,90, cioè 89 dollari a tonnellata, ed il grano russo si paga con un prezzo variabile da 9,10 a 9,69. Sono queste constatazioni obbiettive che vengono qui affermate, non per scopo polemico, che è del resto così estraneo a questa questione, ma per dimostrare che il grano che ci è fornito dall'estero ha dei prezzi diversi, la media dei quali si aggira sulle 6.000 lire nei porti italiani. Quindi nessuna polemica, bensì constatazioni di fatto. Il grano argentino costa 8,90 dollari più il trasporto, più l'assicurazione, giungendo così in Italia ad un prezzo di 9,75; il grano U.R.S.S., costa 10,49, quello già arrivato, e quello in arrivo 10,39. Ve n'è da arrivare un'ulteriore partita a 9,81 dollari al quintale. Anche questo è un prezzo sempre superiore a quello del grano fornitoci dagli Stati Uniti. Da questi quattro elementi, grano U.R.S.S., arrivato e da arrivare, grano argentino, grano dell'Accordo, grano di altre provenienze, risulta il prezzo medio del grano estero. Il primo punto, dunque, sul quale si era soffermato l'onorevole Spezzano che non ha discusso le altre provenienze, è il costo del grano fornitoci dagli Stati Uniti in base all'accordo internazionale. Ora mi pare che sia dimostrato, attraverso lo stesso Accordo reso pubblico nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 ottobre, che il prezzo del grano è quello che abbiamo detto noi, 1,80 per *bushel*, e, con il trasporto dai magazzini interni al porto per cui il grano viene a costare 7.07 nei porti, più 0,75 di trasporti e 0.5 di assicurazione.

Quindi, moltiplicando 7,87 per 640 otteniamo 5.036 lire. Su 11 milioni di quintali sono già 11 miliardi di maggior costo rispetto ai calcoli. Delle altre provenienze l'onorevole Spezzano non si è occupato, ma io posso dare i dati definitivi anche a questo proposito.

Il grano di provenienza argentina viene a costare dollari 9,75 per quintale nei porti italiani, cioè 6.240 lire. Il grano U.R.S.S. già arrivato viene a costarci 10,49 dollari, cioè 6.714 lire. Il grano U.R.S.S. da arrivare, conteggiato col dollaro a 641, costa quello già in

viaggio 6.650, quello ancora da arrivare 6.278 essendo intervenuta una riduzione del prezzo.

Questi elementi mi pare che rettifichino completamente quell'errore compiuto dall'onorevole Spezzano nell'affermare che il grano del piano E.R.P. e dell'Accordo sul grano costi intorno alle 4.000 lire mentre esso invece viene a costare intorno alle 5.000 lire.

L'altro punto di attacco dell'onorevole Spezzano è stato quello delle scorte, ma mi pare che abbia molto ben risposto il Commissario per l'alimentazione.

Le scorte sono un dato positivo o un dato negativo dal punto di vista economico e politico? Dal punto di vista politico le scorte di grano sono un dato positivo. Chiunque neghi il valore di avere in Italia una quantità di grano di scorta, mi pare dica delle cose che assolutamente non reggono. Ma, anche dal punto di vista economico, avere delle scorte è un dato positivo e non negativo.

Per quale motivo? Se noi non avessimo avuto in Italia delle scorte da mettere sul mercato ad un prezzo sensibilmente inferiore a quello del grano libero dello scorso anno, avremmo avuto certamente gli stessi prezzi del 1948, quando il grano libero era a prezzo più alto non essendovi le scorte. Se il primo luglio avessimo avuto i magazzini completamente vuoti mentre il grano affluiva con la naturale lentezza agli ammassi, il prezzo del grano al mercato libero sarebbe stato ben più alto. È il fatto che il Governo ha avuto in mano delle scorte da mettere sul mercato che ha fatto discendere il prezzo del grano libero. È lo stesso fenomeno che si è avuto per l'olio: è bastato che il Governo avesse delle scorte di olio da lanciare sul mercato a prezzo basso perchè il prezzo discendesse, come ha detto l'Alto Commissario e come si può vedere sui bollettini economici. Avere delle scorte quindi è un dato positivo dal punto di vista politico ed economico perchè, nelle trattative commerciali non siamo più nelle condizioni dell'affogato che deve attaccarsi a qualsiasi cappio pur di ritornare a riva; non dobbiamo più comprare il grano a qualunque prezzo. Infatti mentre l'altro anno avevamo pagato il grano argentino a 13,50 dollari, quest'anno l'Argentina è stata indotta, dall'esistenza delle scorte, a fare delle concessioni. È ben diverso presentarsi a trattare nella veste di chi ha bisogno assoluto invece che nella veste di chi può aspettare!

Quest'anno la situazione si è cambiata a favore del consumatore italiano anche perchè vi erano quelle provvidenziali scorte. Sorge qui una questione che non ha molto valore economico, ma che è di natura politica: l'entità di queste scorte. L'onorevole Spezzano ci ha riferito una cifra, ma riferita al 30 giugno relativamente alle scorte nei magazzini a quella data, ed ha riconosciuto oggi che queste non erano i 3 milioni di quintali di cui aveva parlato, ma 5 milioni di quintali. Ad ogni modo è da tener presente che anche tal cifra è inesatta: per il grano interno il residuo non è di 300.000 quintali ma di 975.000 quintali; e dopo il 30 giugno sono arrivati dei carichi acquistati in base ad accordi precedenti: Questo grano era compreso nella campagna di acquisto 1948-49 ma essendo arrivato dopo il 30 giugno 1949 fu da noi considerato come giacenza perchè anche se non presente al magazzino il 30 giugno era proveniente dalla vecchia campagna. Perciò noi consideriamo come scorte provenienti dalla vecchia campagna anche questi quantitativi che sono arrivati successivamente.

Tutte queste cifre non hanno quindi nessuna ragione di essere messe in dubbio perchè l'unica cifra che può essere messa in dubbio viene smontata dallo stesso Accordo sul grano. E poichè siamo d'accordo sui noli che sono sui 75 centesimi di dollaro per quintale (l'onorevole Spezzano dice che sono più bassi ma vi sono delle oscillazioni) è evidente che egli deve riconoscere che essendo infirmato ed errato il suo punto di partenza, per cui applica non il prezzo di 1,80 ma uno medio tra 1,80 ed 1,50 e considera questo prezzo come valido nel porto di imbarco, mentre si riferisce ai magazzini di giacenza all'interno, non è valido il conto nel suo complesso e l'errore deve essere corretto.

È errore commesso in buona fede, ma già io avevo affermato la volta precedente che il prezzo del grano era riferito ai magazzini interni e che si doveva tener presente non il prezzo medio tra 1,80 e 1,50 ma il prezzo di

1,80 perchè questo è il prezzo fissato dal Consiglio del grano, essendo il prezzo del mercato libero 2,10 per *bushel* nei magazzini interni.

Esaminiamo ora i rilievi su tutte le altre spese di gestione. Ho già detto che l'U.N.S.E.A. e la S.E.P.R.A.L. sono ormai eliminate, sono state però eliminate quando si è riconosciuto che esse non erano più pertinenti per il nuovo ordinamento che si intendeva dare e non avevano più ragione di svolgere certi servizi. Abbiamo tolto il carico dell'U.N.S.E.A. e della S.E.P.R.A.L. dal prezzo del grano perchè abbiamo riconosciuto che non era un servizio che atteneva al grano, ma se l'avessimo tolto prima avremmo fatto un prezzo politico del pane, facendo pagare ad altri quello che è un elemento del costo del grano reso mulino.

Questo prezzo politico del pane lo abbiamo avuto fino al primo agosto e ne siamo usciti con difficoltà, e non vogliamo ricadervi perchè significherebbe addossare al Tesoro il costo di un dato servizio. A questa condizione non vogliamo ritornare, perchè altrimenti si comprometterebbe il principio col quale si tende ad equilibrare al più presto il bilancio. Questa non è una questione specifica ma generale, perchè tutti i servizi dello Stato devono essere fatti pagare al loro prezzo e non devono essere mascherati sotto alcuna forma di prezzo politico. Finchè l'U.N.S.E.A. provvedeva ad ammassare il grano questo era un costo del servizio di fornitura del grano, fatto dallo Stato al mulino, e questo servizio doveva gravare sul consumatore. Ma poichè abbiamo modificato il sistema, è giusto che questi costi passino a carico dello Stato e non più a carico del consumatore, perchè è cambiata la posizione giuridica. Non è che sia stato ristabilito il prezzo politico del pane, ma abbiamo dato una diversa sistemazione agli oneri che gravavano sul prezzo del pane, che non hanno perciò più a che fare con il costo del pane.

Per quanto riguarda i prezzi dei servizi, li ho già esaminati ampiamente la volta scorsa, ma, ad ogni modo, qualche nuovo elemento credo di poterlo dare. Il nuovo elemento è questo: c'è stato un accordo firmato in questi giorni per cui i molini dell'alta Italia hanno affidato alla Federazione dei consorzi agrari una parte dei servizi che essa eseguiva per conto dello Stato e gliel'hanno affidata ad un prezzo superiore a quello che lo Stato pagava. Infatti, mentre noi avevamo con l'intero trasporto del grano un dato di 131 lire più 45, e perciò 176 lire, che comprendeva il carico, lo scarico e i trasporti del grano nella provincia ed anche fuori di provincia, adesso, per il solo carico di grano dai magazzini di deposito o dai magazzini dell'ammasso su automezzi o su carri ferroviari i molini dell'alta Italia hanno riconosciuto giusto pagare alla Federconsorzi 105 lire per quintale, cioè hanno riconosciuto che semplicementte per il carico del grano sull'automezzo o sul vagone dovessero essere corrisposte 105 lire.

ASQUINI. Anche per la pesatura?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Naturalmente anche per la pesatura. Certamente i molini non hanno inteso regalar denaro alla Federazione. E questa operazione è soltanto una fase delle operazioni che venivano compiute prima dalla Federazione per conto dello Stato ad un prezzo maggiore, ma che in realtà, considerando le spese di trasporto, ecc., era inferiore, se si tiene conto che per il solo carico adesso si pagano 105 lire al quintale. Adesso cioè si fa il carico e lo scarico in base ad un prezzo superiore a quello che era stabilito e calcolato prima, quando la cifra di 176 lire doveva coprire tutte le spese dei servizi. Questo è un elemento nuovo. Ed in realtà avviene, come tutti possono vedere, che anche i privati finiscono per valersi degli stessi organi di cui si è valso lo Stato ed a costi che non sono certamente inferiori a quelli praticati allo Stato.

L'onorevole Spezzano mi pare che abbia parlato oggi della cosiddetta sorveglianza. Ha fatto un accenno alla sorveglianza che costituisce niente altro che un contratto di assicurazione, effettivamente fatto e quindi con spese accertate, con una società internazionale la quale garantisce che il grano importato corrisponde ad un determinato peso, di modo che, se allo sbarco si trova che il grano ha un peso inferiore, la società è tenuta a pagare la differenza. È una forma di assicurazione che, poichè, si erano verificati degli ammanchi notevoli, abbiamo ritenuto opportuno mantenere per sicurezza. Si era pensato

ad un certo momento di ricorrere ad un sistema diverso, ma questo sistema risultò più costoso dimodochè si preferì affidare questa assicurazione ad una Società che rispondesse dell'entità e della qualità delle partite di grano trasportate per mare. Di questa Società si servono anche i privati che fanno trasporti. Non è che si tratti di porre una persona sul molo — come disse qualcuno — per controllare che questo grano non venga portato via; si tratta di una Società di assicurazione la quale fa questo servizio sia per lo Stato che per i privati e sempre alla stessa tariffa. Se si caricano, per esempio, 10.000 tonnellate di grano ne devono arrivare 10.000; se ne arrivassero di meno la Società sarebbe obbligata a pagare la differenza, qualunque ne sia la causa. Non è quindi una spesa materiale di sorveglianza, non è una nuova voce a favore della Federazione consorzi agrari, è una spesa di assicurazione, che è facilmente controllabile.

D'altronde queste cifre sono cifre che — come ho già detto — vanno a favore dello Stato come la cosidetta quota di sicurezza, la quale viene incassata dalla Tesoreria; oppure sono cifre soggette ad un controllo in sede di liquidazione dei diritti della Federazione dei consorzi. Abbiamo perciò un *forfait* che però non è *forfait* chiuso ma aperto, e cioè un calcolo di ciò che presumibilmente lo Stato viene a spendere per certi servizi, ed è anche un *forfait* che nello stesso tempo è *plafond* vale a dire fissazione di una determinata cifra, che lo Stato ha diritto di non superare, a propria garanzia nei confronti di quelli che hanno operato. È sempre però un *forfait* aperto e quindi soggetto a revisione dagli organi contabili. Quali sono questi organi contabili? Sono gli organi che assoggettano a revisione tutte le gestioni statali, fra i quali, soprattutto, una Commissione, di cui fanno parte rappresentanti del Tesoro, dell'Alimentazione e dell'Agricoltura, la quale ha per oggetto il controllo di tutte queste partite.

Si cercò altre volte di introdurre il *forfait* chiuso, ma risultò dalle discussioni che ne seguirono che non è mai stato possibile applicarlo. Lo stesso onorevole Spezzano, mi pare, riconobbe, quando era Commissario della Federconsorzi, che non era assolutamente applicabile in partite così ricche di incerti il *forfait* chiuso, che si stabilisse cioè una somma definitiva senza possibilità di revisione. Nessuno avrebbe accettato un tale *forfait* oppure lo avrebbe accettato con cifre che lo ponessero al sicuro da ogni rischio e quindi con tutto danno dello Stato. Si continuò invece sempre con il sistema del *forfait* aperto in tutti questi anni, perchè con questo sistema si ottiene di non superare una certa somma data dal *plafond* e si ha diritto di controllare se tale somma sia stata effettivamente spesa oppure no.

L'onorevole Spezzano fece anche un altro appunto, nella seduta precedente, sulle spese generali e sulla loro elevatezza percentuale (non assoluta) affermando che esse costituivano il 25 per cento. Io, dico la verità, non ho capito di che cosa rappresentassero il 25 per cento; perchè se noi ci riferiamo al costo della merce che viene trasportata, le 90 lire, per fare l'esempio, del grano italiano, rappresentano meno dell'1 e mezzo per cento; se invece ci riferiamo a tutte le spese esse rappresentano sempre meno del 25 per cento, cioè un 16 per cento, che costituisce una quota di spese generali che è normale in ogni gestione.

Io credo di aver risposto, col discorso precedente e con questo, a tutte le circostanziate obiezioni presentate dal senatore Spezzano. Egli si è lamentato anche di un fatto alla cui deplorazione mi associo anch'io, che cioè non gli sono state date le cifre richieste dal Comitato dei prezzi. Se l'onorevole Spezzano avesse rivolto a me questa domanda gliele avrei fornite, perchè non si tratta di cifre segrete, ma di documenti discussi per dei mesi da tutti gli uffici; è evidente allora che non si tratta più di cosa segreta.

SPEZZANO. Il documento comunicatomi ieri sera porta come nolo 1,40 mentre stamattina mi si dice 0,75. Onorevole Ministro, si mettano d'accordo tra di loro; io non le posso mostrare il documento ufficiale perchè non l'ho qui con me, ma gliene manderò la copia o addirittura l'originale.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Ma non c'è niente di strano perchè avevo già detto che quando furono fissati i prezzi, nell'estate scorsa, i noli era fissati in 1,40. In ciò non c'è niente di strano e di misterioso; c'è stata poi una discesa di noli in modo che oggi siamo giunti a 0,75. Questa discesa dei noli

ha potuto compensare l'aumento del cambio, che è avvenuto nel frattempo, di cui io ho già parlato al Senato. Lei vuol dire che le è stato mandato un documento che si riferisce a quel prezzo di 6940 lire e che quindi evidentemente si riferisce al prezzo fissato nel giugno, prima che il Consiglio dei Ministri apportasse quelle modificazioni che furono apportate ai prezzi nel settembre. Quindi niente di strano e di sorprendente; quel documento dimostra che ho detto la verità, cioè nel giugno il costo del grano era di 7.07 che non ha mai cambiato, e i noli erano di 1,40; però a queste cifre abbiamo apportate delle modificazioni perchè nel frattempo i noli sono discesi. Lei prenda un giornale che riporti i noli e vedrà come negli ultimi tempi questa discesa sia stata forte.

Non vi è niente di misterioso dunque che quel documento abbia portato il prezzo del grano reso molino in lire 6940, con un nolo di 1.40 fatto in base al calcolo effettuato tre mesi fa, che è quello da cui abbiamo preso le mosse per determinare la discesa del prezzo del pane dal 15 ottobre. La discesa dei noli e il rialzo del dollaro avrebbero potuto essere calcolati con la nuova tabella che è pubblicata e che è entrata in vigore col 1° ottobre, ed ha permesso una discesa dei prezzi del pane con il 15 ottobre. Ma la questione che noi avevamo fatto e che abbiamo forse dimenticato è proprio questa della discesa del prezzo del pane. C'è stata o non c'è stata questa discesa del prezzo? Io posso dirvi che il controllo, che noi abbiamo fatto, nella quasi totalità delle provincie, dimostra che una sensibile discesa dei prezzi vi è effettivamente stata. L'altra volta io avevo pubblicato dei dati relativi alle città di Milano e di Roma; se in tale occasione ho parlato di un aumento del dato di panificazione l'ho dovuto fare niente altro che per una constatazione obbiettiva; ho dovuto osservare che il ribasso del prezzo del pane conseguente al prezzo di lire 6.940 al quintale del grano non era avvenuto perchè era stato assorbito in parte da un aumento del dato di panificazione, e in questo dato di panificazione erano compresi gli aumenti di salario, di cui non mi sono doluto e non mi dolgo tuttora; questa è una constatazione di fatto che non teme nessuna smentita. Se il dato di panificazione di Milano è salito da 3.345 a 4.175 lire ciò è avvenuto per vari fatti. Il costo della mano d'opera ha subito un sensibile aumento. Non commento questo fatto; ritengo anzi che sia un aumento giusto. Ho semplicemente constatato che questo era un aumento avvenuto. In pari tempo però noi abbiamo notizie di notevoli discese di prezzi in molte provincie d'Italia. Appena queste notizie saranno complete per tutte le provincie d'Italia, potrò anche comunicarle; potremo fare anche un comunicato ufficiale perchè potremo allora constatare che effettivamente il nuovo sistema è un sistema che opera. Intanto, in alcune provincie sarde, abbiamo potuto introdurre di nuovo il pane a 90 lire mentre invece la qualità più scadente, meno buona di pane costava prima sulle 112 lire. Quando si avranno i dati precisi dalla totalità delle provincie, poichè il quadro delle notizie oggi, a distanza di pochi giorni dall'entrata in vigore del nuovo prezzo, non può essere completo, potremo constatare se il ribasso del prezzo sia stato o no effettivo, e potremo constatare anche se si possa premere per un'ulteriore riduzione.

Ecco intanto qualche altro dato circa le riduzioni, oltre quelli di Roma e di Milano, che voi già conoscete: Genova, 19 lire; Palermo, 5 lire; Bari, 7 lire; Napoli, 10 lire; Bologna, 5 lire. Le riduzioni sono diverse da città a città, come del resto io avevo già affermato, per due motivi: il primo motivo è che in qualche provincia i prezzi erano stati già ridotti in parte, e quindi la presente riduzione è, naturalmente, inferiore; in secondo luogo, vi sono delle provincie in cui il grano si trova più vicino ai mulini, e altre provincie in cui si trova più lontano. Ciò spiega perchè l'efficacia del nuovo sistema abbia in taluni casi premuto per 15 lire ed in altri casi per 5 lire. Indagheremo se siano possibili ulteriori riduzioni, ma in questo momento non possiamo affermare nulla di sicuro. Dipende da fatti successivi: può darsi che avremo una ulteriore contrazione dei noli e può anche darsi che avremo un inasprimento dei noli stessi; può essere che vengano a modificarsi altri fattori in bene o in male, e se questi fattori si modificheranno in bene, cioè se potremo ottenere delle ulteriori riduzioni, che per il momento non si prevedono nel prezzo del grano, è certo che il Governo, come ha già fatto un passo nel luglio dimi-

nuendo il grano di oltre 500 lire dalla campagna 1948-49 a quella 1949-50, diminuendo ancora di altre 600 lire il grano in questa seconda fase dell'ottobre portandolo da 6940 a 6340, compirà anche questo ulteriore passo. La situazione non viene abbandonata a se stessa, come noi abbiamo dimostrato coi provvedimenti presi, e il decreto dell'Alto Commissario che ristabilisce un pane di tipo comune a prezzo fisso, è anche la dimostrazione che questa situazione si vuole seguire, e seguire attentamente. Ogni successiva variazione sarà tenuta in conto per apportare quelle riduzioni che si rendessero possibili. Prevediamo però che queste non saranno tanto facili a verificarsi.

Onorevoli senatori, mi pare che tutte queste cifre — e mi dispiace che l'onorevole Spezzano ne abbia avuto comunicazione solo ieri perchè io gliele avrei date dal primo giorno, e totali — dimostrano che i nostri passi sono stati attentamente studiati col desiderio di ridurre al minimo il prezzo del pane, questione questa così grave che non possiamo non preoccuparcene continuamente.

L'anno scorso l'Alto Commissario per la alimentazione fece di tutto per poter diminuire il prezzo del pane; noi faremo di tutto per apportare ogni altra riduzione che appaia realizzabile, ma alla luce della realtà e non alla luce del prezzo politico, perchè se noi volessimo scaricare sul Tesoro i costi del grano cadremmo in un punto morto. Come ci siamo rifiutati fino al 1° ottobre di riversare sul Tesoro i costi dei servizi delle S.E.P.R.A.L. e delle U.N.S.E.A., così ci rifiuteremo, se dovesse essere richiesto, di riversare sul Tesoro i costi del servizio del grano. Il prezzo politico è stato abolito da troppo poco tempo per ritornarvi, e d'altronde non vi è nessuna giustificazione per questo ritorno, perchè sono anche sicuro che l'onere gravante sullo Stato per il prezzo politico non giova ai consumatori e alla collettività; nascondendo esso l'entità del costo del servizio e compromettendo, in fondo, la saldezza del bilancio, finisce per dare una spinta all'aumento di tutti gli altri prezzi.

È errato pensare, con il prezzo politico, di portare un colpo agli alti prezzi e farli discendere; il prezzo politico si paga. È perciò che io ho avuto l'onore di affermare nella seduta precedente che la cura del Governo per comprimere il prezzo del grano, e quindi del pane, sarà continua e sarà attenta. Ma vi è un punto sul quale noi dobbiamo essere chiari e precisi: non ritornare ai prezzi politici.

Tutto ciò è stato ampiamente illustrato. Spero che il Senato sia convinto soprattutto di questo, che nel calcolare i costi noi abbiamo usato la maggiore oculatezza; con gli organi politici del governo hanno collaborato gli organi burocratici che hanno accuratamente fatto gli interessi dello Stato. Possiamo quindi affermare che l'interesse dello Stato è stato scrupolosamente tutelato. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra.*

PRESIDENTE. Dopo la replica del proponente e la replica del Governo la discussione sulla mozione è esaurita.

Come il Senato sa, dall'onorevole Scoccimarro ed altri è stato presentato un ordine del giorno che io considero di carattere sospensivo, perchè intende rinviare la questione alla Commissione di agricoltura per un esame più approfondito. Vi è inoltre il seguente ordine del giorno presentato dall'onorevole Salomone:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, preso atto dei provvedimenti adottati per la riduzione del prezzo del pane e confidando che il Governo non mancherà di continuare a studiare i provvedimenti e le condizioni che possano consentire un ulteriore riduzione del prezzo stesso, passa all'ordine del giorno ».

L'ordine del giorno Scoccimarro, avendo carattere sospensivo ha la precedenza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Scoccimarro per illustrare il suo ordine del giorno.

SCOCCIMARRO. Onorevoli colleghi, io sarò breve. Desidero spiegare il motivo che mi ha indotto a presentare questo ordine del giorno.

Il punto a cui è arrivata la discussione pone il Senato di fronte a questo quesito: c'è o non c'è ancora un margine di possibile ulteriore riduzione del prezzo del pane?

Qui siamo tutti d'accordo che bisogna fare tutto il possibile per ridurlo al più basso livello. Il disaccordo nasce su un problema tec-

nico: se il margine più basso è già raggiunto o se ce n'è uno ancora più basso.

La questione può sembrare di secondaria importanza. Ma il prezzo del pane, per un Paese come l'Italia, è un problema di estrema gravità. Non c'è bisogno di ricordare la massa di disoccupati e l'immensa miseria che grava su tanta parte del popolo italiano, e che cosa significa il pane e il suo prezzo per milioni di italiani. Perciò il problema è estremamente delicato e noi abbiamo il dovere, al disopra di ogni antitesi polemica, di esaminare obiettivamente se tutti i mezzi possibili di riduzione del prezzo del pane sono stati sfruttati fino all'estremo limite.

Ora ci troviamo di fronte a due tesi: i dati offerti dall'onorevole Ministro e dall'Alto Commissario e quelli esposti dal senatore Spezzano. Di fronte alle due tesi opposte, sorge il dubbio: è possibile che tutta la verità stia da una parte e tutto il torto dall'altra? Non è possibile che da un esame più approfondito non emergano elementi di nuovo giudizio anche da parte del Ministro? Dico subito che un elemento che mi mette in dubbio è questo: noi abbiamo calcolato i dati indicati nella mozione prima che il Governo prendesse le misure che ha preso, e quindi senza tener conto della abolizione dell'imposta generale sull'entrata per il grano.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Sul grano all'ammasso non vi è mai stata un imposta generale sull'entrata. L'imposta era sul costo dei servizi. Quella che è stata abolita è l'imposta sull'entrata per il grano libero.

SCOCCIMARRO. Se il Governo ha preso quel provvedimento, l'ha preso per favorire la riduzione del prezzo del pane.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Ma non incide su questo problema.

SCOCCIMARRO. In modo diretto no, può incidere indirettamente. Ad ogni modo noi avevamo proposto in quei termini la mozione senza tener conto di quel provvedimento sussidiario, fatto appunto per favorire la riduzione del prezzo del pane. Ora, dopo che il Governo ha fatto un atto di questo genere, che noi non avevamo previsto nè chiesto, si può pensare che il margine di riduzione del prezzo dovrebbe essere maggiore. Viceversa ci si dice che è minore. Di fronte ai dati che abbiamo sentito esporre, onorevole Ministro, non pongo in dubbio, nè quello che ha detto lei, nè quello che ha detto l'onorevole Spezzano, affermo solo l'esigenza che non si può in una Assemblea come questa, risolvere senz'altro la questione, senza un esame tecnico in sede più ristretta.

Lei, onorevole Ministro, ha detto che noi non dobbiamo arrivare ad un prezzo politico che finisca per riversare sul Tesoro nuovi gravami. Nessuno qui chiede un prezzo politico del grano, ma io non vorrei che, con il nostro voto, stabilissimo un prezzo politico alla rovescia. Perchè il prezzo politico si ha quando si fa pagare il pane meno di quello che costa, ma si ha anche quando si fa pagare il pane più di quello che costa. D'altra parte se è giusto non gravare sul Tesoro, è però anche giusto che il Senato, chiamato a dare un voto di tanto valore e significato per il popolo italiano, sia sicuro di non essere portato a sancire un prezzo del pane che possa, anche di poco, essere superiore al costo, perchè ciò significherebbe stabilire una imposta straordinaria proprio sulla parte più misera del popolo italiano. Anche un lieve scarto del prezzo del pane, dal suo costo reale, sarebbe una vera imposta sulla fame, su coloro che mangiano solo pane.

Quanti italiani mangiano solo pane ed acqua, pane e sale, pane e un pomodoro, come pasto di una giornata: cinque lire di più o di meno significa per essi dare ai propri figli un pezzo più piccolo o più grande di pane al giorno. Ecco perchè questo problema ci appassiona e ci fa insistere nel ricercare tutte le possibilità di ridurre questo prezzo.

Questa è la prima esigenza, alla quale se ne aggiunge un'altra. Tutti i colleghi sanno del dibattito che vi è stato nell'altro ramo del Parlamento sulla svalutazione della lira, e tutti sanno che in questo momento vi è, ed è questo un punto di convergenza tra opposizione e Governo, l'esigenza di fare tutti gli sforzi possibili per contrastare qualsiasi elemento e qualsiasi tendenza all'aumento del costo della vita. Non è detto infatti che le ripercussioni del nuovo valore della lira siano già in atto sul mercato; non è detto che siamo al sicuro che il costo della vita non aumenti in

avvenire. In questo momento abbiamo interesse a fare il massimo sforzo per bloccare tutte le cause di possibili aumenti del costo della vita. Voi avete avuto la circostanza favorevole di avere avuto il prezzo del pane superiore al costo nel momento in cui è avvenuto il terremoto monetario, di modo che avete avuto la possibilità di ridurre. proprio in quel momento, il prezzo del pane. Ed una diminuzione del prezzo del pane, contrariamente a quello che diceva l'onorevole Ministro, ha una influenza depressiva su tutti i prezzi. In questo momento in cui la lotta contro tutto ciò che può influire ad aumentare il costo della vita deve essere condotta con il maggior rigore possibile, noi abbiamo il dovere, prima di votare questa mozione, di vedere se non vi sia ancora una possibilità di riduzione del prezzo del pane.

Queste ragioni mi portano ad una considerazione. Il dibattito che si è svolto qui, i dati ed i calcoli che sono stati esposti, investono da una parte la media ponderale del prezzo del grano, dall'altra il costo dei servizi. Ora, noi non ci sentiamo affatto tranquilli e convinti degli argomenti che ci hanno esposto e il Ministro e l'Alto Commissario. Io non voglio dire *a priori* che sono infondati, che sono sbagliati, che non rispondono alla realtà. Dico però che in una Assemblea come questa, un giudizio tecnico obiettivo non è possibile. Noi abbiamo il dovere, per la serietà stessa della decisione a cui siamo chiamati, di prendere i dati del Ministro e quelli dell'opposizione, e in una cerchia ristretta, intorno ad un tavolo, esaminare tecnicamente il problema. Dopo di ciò il Senato potrà pronunciarsi. È questo il solo scopo dell'ordine del giorno che ho presentato. Noi abbiamo seri motivi di chiedere questo, onorevoli colleghi. Non perchè siamo l'opposizione, ma perchè gli argomenti portati non ci assicurano che quello che noi decidiamo col nostro voto è il massimo che si possa fare in questo campo. Se così fosse noi avremmo il coraggio morale di dire in questo momento: i dati che ci avete portato ci hanno convinto, ritiriamo la mozione. *(Commenti dal centro)*. Noi lo avremmo questo coraggio, onorevoli colleghi, e ci auguriamo che ce ne diate l'occasione perchè ve ne daremmo la prova. Ma noi non ci sentiamo sicuri, e desideriamo che la Commissione per l'agricoltura del Senato venga qui a dirci la sua opinione dopo un esame tecnico, obiettivo sulla base dei dati portati dall'una e dall'altra parte.

Questo è, signori, anche un problema di metodo di lavoro che involge la serietà della decisione del Senato. Qui ci si trova nella condizione che molti colleghi daranno un voto pro o contro sulla base di un elemento soggettivo di fiducia o sfiducia politica, mentre il problema deve essere esaminato nei suoi dati tecnici, ed è sulla base dei dati tecnici che deve essere formulato il giudizio del Senato. Direi quasi che il problema trascende le divisioni politiche, trascende ogni problema di fiducia o sfiducia nel Governo. Si vuole soltanto esaminare obiettivamente la questione. Il Senato accettando il mio ordine del giorno, si pone temporaneamente e provvisoriamente al di sopra delle due opposte tesi e dice: «Egregi signori, io adesso mi prendo tutti i dati che voi avete portato e, delegando la Commissione dell'agricoltura ad esaminarli, esprimerò il mio giudizio dopo il risultato del suo esame. Ma quando avrò espresso questo giudizio e avrò votato, avrò la coscienza tranquilla che tutto quello che si poteva fare per ridurre il prezzo del pane è stato fatto.

Senza di ciò noi mancheremmo al nostro dovere, non daremmo prova di serietà nel nostro lavoro Perciò io propongo al Senato che, accettando l'ordine del giorno da me proposto, la nostra Commissione dell'agricoltura esamini rapidamente la questione e ci porti il suo parere.

Mi si permetta un ultimo argomento come conclusione. Noi dobbiamo in ogni occasione, e specialmente su di un problema così delicato, esigere che il Parlamento eserciti nella più larga misura possibile la sua funzione di controllo. Noi abbiamo chiesto da 7 od 8 mesi, con un ordine del giorno del senatore Ricci, che vengano per lo meno comunicati alla Biblioteca del Senato i bilanci delle gestioni speciali. Non se ne è fatto niente. Prima di questa discussione, il senatore Spezzano, quando ha visto che c'erano dei dati che non concordavano con i suoi, ha chiesto all'Alto Commissario: «Vi prego di comunicarmi i dati su cui

voi avete fatto i vostri calcoli, perchè i miei calcoli non corrispondono ai vostri ». E lo stesso Ministro ha deplorato che quei dati non siano stati forniti.

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione.* Il senatore Spezzano a me non ha chiesto niente, nella maniera più assoluta

SPEZZANO. Non l'ho chiesto all'Alto Commissario, ma al Comitato ministeriale dei prezzi. *(Commenti).*

SCOCCIMARRO. Sta bene, ignoravo questo particolare, la mia osservazione riguarda allora il Comitato interministeriale dei prezzi. Questo Comitato non ha nemmeno risposto. Allora ci si è rivolti al Presidente del Consiglio, pregandolo di intervenire e di far inviare i dati richiesti per un controllo ed un esame tecnico. Fino a ieri non era arrivato nulla. Solo ieri sera, quando il dibattito era già avvenuto, è arrivato un documento informativo.

Onorevoli colleghi, non è soltanto su questo problema che si verifica questa negligenza. Noi vedremo nei prossimi giorni, in altri campi dell'azione governativa, che non ci è possibile avere dati di controllo su problemi che interessano il Parlamento. Ed è anche per questa ragione che io affermo l'esigenza di rivendicare la possibilità di quel controllo di cui molto si parla, ma per cui poco si fa.

Ecco perchè, date queste condizioni, esistendo questa situazione, io prego i colleghi di approvare il mio ordine del giorno che non ha nessun particolare significato politico, non pone nessun problema di fiducia o di sfiducia, ma pone solo un problema di serietà del lavoro parlamentare, un problema di diritto dei parlamentari di pronunciarsi soltanto a ragion veduta. E questa una questione troppo grave. è il pane dei nostri lavoratori che noi oggi difendiamo anche in Parlamento. *(Vivi applausi da sinistra).*

PRESIDENTE. Poichè l'ordine del giorno testè illustrato dal senatore Scoccimarro tende a sospendere la deliberazione nel merito, e reca le prescritte dieci firme, a termini del Regolamento, due senatori possono parlare a favore e due contro.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Dichiaro subito che sono perfettamente convinto della bontà delle intenzioni che muovono il collega Scoccimarro con la sua proposta di sospensiva e di rinvio alla Commissione dell'agricoltura o ad altra Commissione di studio. Egli ha espresso il suo pensiero, ha motivato la sua domanda con tali parole di sentimento, di bontà e di cuore che io non posso se non condividere la sua intenzione. Egli ammetterà che anche noi sentiamo per questo problema lo stesso anelito di procurare con tutti i mezzi ed al prezzo minore, il pane quotidiano, che è l'alimento principale di tutti i cittadini e dei lavoratori in particolare. Quindi potremmo anche, se fossimo in assemblea puramente di tecnici, dire: « Abbiamo sentito delle ragioni, ne abbiamo sentite delle altre ». Lo stesso collega Scoccimarro ha detto di non essere competente sull'argomento, ma in sostanza, egli si fida di quello che ha detto il collega Spezzano, che ha parlato prima di lui.

Potremmo fare un breve rinvio e ristudiare la questione. Ma noi siamo una Assemblea politica: ora a quello che ha detto l'onorevole Spezzano abbiamo sentito dare una risposta così precisa ed esauriente dal Ministro Segni, risposta che è stata convalidata oggi dal professor Ronchi, Alto Commissario dell'alimentazione, e dobbiamo quindi deciderci. Voi ammetterete che sia legittimo che noi ci sentiamo di credere di più a coloro verso quali abbiamo dato la fiducia in mille occasioni, tanto più che noi sappiamo, per prova, con quale amore, cuore e sentimento, essi hanno sempre trattato questo argomento e cercano di risolverlo nel migliore dei modi.

A che pro rinviare? Rinviare vorrebbe dire negare la fiducia al Governo. *(Rumori ed interruzioni da sinistra).* Per quanto il collega Scoccimarro lo abbia negato molto abilmente, e si capisce perchè, noi siamo abbastanza intelligenti, per capire che un voto di questo genere suonerebbe piena sfiducia dell'opera del Governo. Ma poi, a che cosa servirebbe il rinvio? Andare avanti alla Commissione, riportare in discussione gli stessi argomenti, le stesse cifre, riesaminare lo stesso problema. L'ha detto il Ministro Segni, ma io credo di

interpretare il suo sentimento che è questo: se sarà possibile, domani, si farà tutto quello che si può e che si deve fare per apportare nuove diminuzioni sul prezzo del pane, ma oggi si è fatto il massimo che si poteva fare. Anche il contributo che voi avete portato a questa discussione sarà tenuto in conto e anche le ragioni del collega Spezzano non sono disprezzate, non sono sottovalutate, saranno tenute presenti per un eventuale nuovo riesame della questione.

Ma oggi, no! Oggi noi, dopo due giorni che si discute questo argomento, abbiamo il dovere di decidere e abbiamo il dovere, soprattutto, di dire un'altra cosa: voi, onorevoli colleghi, vi dimenticate spesso in quest'Aula, perchè qui ragionate con garbo e con molta prudenza, quello che viceversa voi stessi dite ai vostri compagni su tutte le piazze d'Italia: «Governo della fame, Governo della guerra, Governo di tutti i mali!». *(Rumori e proteste dalla sinistra)*. Viceversa i fatti dimostrano che questo è il Governo — state a sentire un momento e vedrete che andremo d'accordo — che ha diminuito il prezzo del grano e questo è il Governo che ha abolito la tessera del pane! *(Applausi dalla destra e dal centro)*. Voi avete il difetto di ridere troppo: ora, io non vi ripeterò la frase latina perchè sarebbe offensiva, ma vi prego invece di ascoltarmi e vi dico che ci sono dei Paesi ben più ricchi di noi che hanno ancora la tessera e hanno delle limitazioni nei consumi che noi non abbiamo più da un pezzo, il che vuol dire che questo Governo non merita le vostre offese e merita invece il plauso del popolo italiano. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare in favore dell'ordine del giorno Scoccimarro il senatore Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Dopo tutte le argomentazioni del collega Scoccimarro, non vi sarebbe ragione di intervenire a difendere la sua proposta, ma le argomentazioni del collega Merlin pongono sempre questo eterno problema: se noi in questa Assemblea esercitiamo veramente la funzione di parlamentari o se addirittura non siamo legati a posizioni settarie, e permettete che io vi dica, colleghi della maggioranza, che il settarismo, tutte le volte che si fa una proposta in quest'Aula, viene sempre dai vostri banchi, e questo settarismo dimostra la facilità con la quale voi cercate di risolvere anche i problemi tecnici. La proposta, o meglio la deviazione, come l'ha impostata il collega Merlin è una deviazione che vi fa comodo; ed è evidente che, quando dinanzi a delle proposte di carattere tecnico — ecco la funzione del regime parlamentare — si pone una questione politica come l'ha posta il collega Merlin, credendo di trovarsi in un comizio, la nostra funzione viene a mancare. E il collega Merlin sa, perchè una volta ha preso parte ad un comizio con me, che noi nei comizi siamo meno settari di quel che non sia stato lui in questo momento. Ebbene, quando di fronte ad un problema tecnico si cerca di trasformare la questione tecnica in questone politica, è evidente che anche coloro i quali voterebbero la proposta Scoccimarro, perchè è una proposta di carattere tecnico che non ha nessun carattere di sfiducia al Governo, potendo il Governo uscire dalla Commisione competente dell'agricoltura col crisma della legalità e soprattutto col merito di aver operato nell'interesse del popolo italiano, anche quelli che voterebbero a favore, dicevo, si dichiareranno contro la proposta del collega Scoccimarro. E quando un vecchio socialista come il collega Filippini parla contro la proposta Scoccimarro, mi viene proprio da pensare se questo benedetto socialismo italiano sia veramente socialismo. Io non posso dubitare della coscienza e del passato del collega Filippini, ma quando dinanzi a questo problema egli parla a favore del Governo, e da una questione tecnica, da un dubbio tecnico cerca di spostare la questione come se fosse di sfiducia al Governo, evidentemente perde la coscienza del proprio passato.

Ecco perchè vorrei richiamare l'attenzione di molti colleghi sulla proposta del collega Scoccimarro e sul problema che abbiamo di fronte che è di carattere puramente tecnico. Ho seguito l'esposizione del collega Spezzano ed ho seguito anche l'esposizione del Ministro e dell'Alto Commissario, e quando ho assistito ad una impostazione del problema da parte dell'Alto Commissario — che è persona tecnica — che si gloria di aver costituito una

riserva nell'ammasso e che afferma qui in una Aula parlamentare e quindi politica che questa riserva costituisce la gloria del Governo, mi sono domandato: ma questa riserva è statica o è dinamica? Ovvero il prezzo del grano che viene ammassato deve essere sempre valutato in funzione del passato, o non deve essere valutato in funzione dei continui cambiamenti dei prezzi del grano? Inoltre, pongo ancora un'altra questione relativa alla riserva dell'ammasso. Quando si è in periodo di crisi — lo so — l'ammasso è una necessità; ma chi sta al Governo fa una politica di casa, della massaia o una politica lungimirante, seria ed economica? Perchè chi sta al Governo ha la possibilità di controllare i mercati internazionali e allora deve sapere che 8 milioni di quintali di riserva, quando il mercato tende a diventare pletorico, sono un'esagerazione che è pagata dal popolo italiano. Giacchè tutta la questione, onorevoli colleghi, sta qui. Voi tutti, anche della democrazia cristiana, che darete il voto contro la proposta Scoccimarro, sapete che il prezzo che oggi il popolo italiano paga per il pane è troppo elevato, sapete che è troppo elevato per una cattiva politica del Ministro dell'agricoltura. *(Proteste dal centro)* Onorevoli colleghi, non inalberatevi se vi dico queste cose, perchè il Ministro vostro potete criticarlo senza per questo demolire la base del governo De Gasperi. Il Ministro può restare per altri lati, perchè è un competente; noi non lo lasceremmo, ma voi della maggioranza potete lasciarlo al suo posto anche criticandone una parte dell'operato.

Ora quando avete la sensazione che sul prezzo che oggi il popolo italiano paga per il pane vi sono delle influenze dovute alla politica del Ministro dell'agricoltura, vi sono delle influenze che vengono dalla lentezza con cui si muove la burocrazia dell'Alto Commissariato dell'alimentazione, mentre si dovrebbe sveltire la politica economica del grano, quando avete questa sensazione, mi pare che la conseguenza logica dovrebbe essere quella di approvare la proposta Scoccimarro. In fondo ve lo ha detto lo stesso nostro Presidente, questa è una sospensiva. La Commissione di agricoltura darà il suo giudizio. Voi siete in maggioranza in quella Commissione, e, come in questa Assemblea non avete a preoccuparvi del voto che si può dare, così non vi dovete preoccupare del voto che si darà in quella Commissione, anche se sospettiate che si possa giungere ad una discussione di carattere politico.

La Commissione di agricoltura è formata di pochi elementi e quindi meglio che non in assemblea si può discutere dei lati tecnici della questione. Può darsi che voi abbiate una capacità maggiore della mia, ma io, dopo aver sentito la danza di cifre esposte dall'onorevole Spezzano, dal Ministro dell'agricoltura e dall'Alto Commissario per l'alimentazione, non potrei, in questo momento, essere sicuro del mio giudizio. Ecco perchè sostengo il rinvio, perchè in una commissione limitata questo giudizio può essere dato con maggiore serietà per il maggior tempo consentito per l'esame della questione, e per le spiegazioni che con maggior facilità si possono ottenere.

Perciò a me sembra che la posizione del collega Merlin sia una di quelle posizioni — lo ha detto bene il collega Scoccimarro — che abbassano il Parlamento italiano. *(Applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro l'ordine del giorno Scoccimarro il senatore Filippini: ne ha la facoltà.

FILIPPINI. Caro Giua, qui non vi è questione nè di passato nè di avvenire, qui si tratta solo di una posizione di sincerità di fronte ad una questione delicata e difficile che voi avete il merito di aver proposto. Senonchè è il vostro stesso atteggiamento che ci pone in una situazione di imbarazzo. Il senatore Spezzano, che ha fatto una diligente disamina di questo problema intervenendo più volte in questo dibattito, ha presentato una mozione con la quale in sostanza ci dice: io ho fatto i miei calcoli e da quei calcoli desumo che il prezzo del pane può essere senz'altro diminuito. E la mozione termina con l'invito perentorio al Governo di provvedere immediatamente a far sì che il prezzo del pane venga portato a 80-90 lire al chilogrammo. Senonchè durante i discorsi pronunciati dall'onorevole Spezzano, se ho ben inteso, lui stesso onestamente ha dovuto concludere che ha qual-

che dubbio sulle precisione delle cifre che ha esposto al Senato.

SPEZZANO. Ho espresso dei dubbi sulle cifre del Governo, non sulle mie!

FILIPPINI. Il quale dubbio viene sottolineato dall'intervento dell'onorevole senatore Scoccimarro il quale presenta ora un ordine del giorno con cui, premesso il dubbio, vuole rinviare la risoluzione della questione alla Commissione dell'agricoltura.

SCOCCIMARRO. Non è vero! Non ho premesso nessun dubbio! Ho detto che abbiamo il dovere di esaminare tutte le cifre.

FILIPPINI. L'ordine del giorno implicitamente ed esplicitamente fa decadere la mozione dell'onorevole Spezzano. Niente di male in tutto questo. In definitiva voi ci ponete di fronte a questo problema: essere cioè tranquillizzati sulla verità delle cose, se effettivamente ci sia o non ci sia la possibilità di addivenire ad una riduzione del prezzo del pane. Ora quando dite: rinviamo tutto questo all'esame e pertanto alla decisione della Commissione...

SCOCCIMARRO. La decisione spetta alla Assemblea...

FILIPPINI. È l'Assemblea che in ultima analisi decide, lo so, ma nel momento stesso in cui voi affermate di non voler fare una questione politica — lo stesso senatore Giua in questo momento lo stava sottolineando — è evidente a mio avviso che l'estromettere il Governo da questa disamina assume un carattere politico.

Come ho già detto, è questione di prendere una posizione di sincerità. Amici e colleghi di ogni parte del Senato, la questione è importante, grave, delicata, urgente e se c'è la possibilità domani di avere una riduzione del prezzo del pane...

SCOCCIMARRO. Oggi, non domani! Avete già fatto pagare ai poveri tutto quello che volevate. *(Interruzioni vivissime dal centro e dalla sinistra)* Avete prelevato miliardi dalle tasche dei poveri! *(Interruzioni. Commenti vivaci)*

FILIPPINI. Siamo d'accordo, anche « oggi » starei per dire nello stesso momento in cui stiamo discutendo, se ci fosse la possibilità, bisognerebbe diminuire il prezzo del pane. Ma questo sarebbe stato formalmente possibile solo se aveste mantenuto la mozione Spezzano. Dal momento che ci troviamo di fronte (e lo riconoscete anche voi) a questo stato di dubbio, alla necessità di maggiori investigazioni e accertamenti, evidentemente mi pare, signori, che in questo momento ci dovrebbe essere la collaborazione di tutto il Senato.

SCOCCIMARRO. Ma è quello che cerchiamo. Si vergogni! *(Vivaci interruzioni).*

FILIPPINI. Si vergogni lei. Questo è dunque il modo di discutere? Voi dite e disdite; la sincerità non è dalla vostra parte. *(Interruzioni vivissime dalla sinistra).*

SCOCCIMARRO. Tutto ciò non è serio. *(Interruzioni)*

FILIPPINI. Se mai non è serio il vostro atteggiamento e voi vi accorgete ora che la presentazione del vostro ordine del giorno ha addirittura sminuito, se non fatta cadere la ragione di una contesa politica sulla questione. Io, per mio conto, dico che in questo momento bisogna fare invito, come d'altronde era detto nella mozione Spezzano, al Governo, in collaborazione con la Commissione dell'agricoltura (e questo è contenuto anche nella proposta dell'onorevole Scoccimarro) perchè esaminato meglio e approfondito il problema, subito, al più presto, appena se ne avverta la possibilità, si addivenga ad una ulteriore diminuzione del prezzo del pane che sarà nell'interesse dell'economia nazionale e particolarmente nell'interesse delle classi lavoratrici. *(Approvazioni dal centro, commenti dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione dell'ordine del giorno Scoccimarro. È stato richiesta su di esso la votazione per appello nominale.

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

SCOCCIMARRO. A nome dei firmatari della richiesta di votazione per appello nominale, dichiaro di ritirare la domanda stessa, ferma restando la richiesta di appello nominale per la votazione della mozione.

PIERACCINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

PIERACCINI. Onorevoli colleghi, è questa una dichiarazione di voto e quindi sarà brevissima.

Per me non si tratta di una questione politica, ma di una questione puramente tecnica, e non soltanto tecnico-economica ma tecnico-fisiologica, di fisiologia animale e quindi anche umana. Ho sentito dire che il pane è l'unico alimento di molta gente, ed è vero, ma bisogna anche aggiungere che tale alimento, anche se preso in dose generosa, è insufficiente ai bisogni dell'organismo. Infatti nel pane noi troviamo soltanto dei valori energetici, non vi troviamo albumine che sono gli alimenti plastici. Gli alimenti plastici valgono per la formazione e il mantenimento dell'organismo. Quando si parla invece di pane e di farine, si parla di carbone che noi introduciamo nella nostra macchina e che sviluppa calorie e forza, e se noi vogliamo agire nell'interesse della salute del popolo e a vantaggio della produzione, dobbiamo dare pane almeno con generosità. Bisognerebbe portare il pane ad un prezzo minimo, chè altrimenti noi avremmo un'alimentazione insufficiente non soltanto per quello che è il mantenimento della vita animale, ma anche per quella che è la produzione lavorativa.

Vorrei richiamare la vostra attenzione su questo punto: si tratta di assicurare una sufficiente alimentazione ad organismi operai. Il pane, ripeto, sviluppa sovrattutto energie muscolari; per quanto concerne le energie nervose e la plastica del nostro organismo, il pane ha un valore molto basso. Quindi ragione di più per andare a fondo nello studio dell'argomento, e rimandare, accogliendo l'ordine del giorno Scoccimarro, la discussione al tempo in cui sia più studiato e approfondito il problema. Per queste ragioni io voterò a favore dell'ordine del giorno Scoccimarro. *(Applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione per alzata e seduta l'ordine del giorno presentato dal senatore Scoccimarro ed altri, del quale è già stata data lettura. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

Rimane ora l'ordine del giorno presentato dal senatore Salomone che è già stato letto.

LUSSU. Domando di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

LUSSU. Egregi colleghi, debbo fare osservare che non si può votare, a termini del Regolamento, l'ordine del giorno Salomone perchè ci troviamo di fronte ad una mozione presentata dal collega Spezzano ed è su questa mozione che si deve votare innanzi tutto. L'ordine del giorno Salomone non può essere messo ai voti perchè, per l'articolo 68 del Regolamento, ultimo comma, è stabilito che « L'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza sugli ordini del giorno motivati ma non sulle mozioni ».

PRESIDENTE. Faccio osservare che l'ultimo comma dell'articolo 68 del Regolamento citato dal senatore Lussu parla di ordine del giorno puro e semplice che non ha la precedenza sulle mozioni, ma non parla degli ordini del giorno motivati! Non so se l'ordine del giorno Salomone possa ritenersi un ordine del giorno pure e semplice.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. A me sembra giusto il richiamo al Regolamento fatto dall'onorevole Lussu. Quindi, mi pare che potremmo votare la mozione, tanto più che è evidente che il voto ha lo stesso significato che avrebbe se prima votassimo l'ordine dl giorno Salomone. Ci siamo già guardati negli occhi, abbiamo parlato molto chiaro: il voto chiarirà ancor più le reciproche posizioni.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che dai senatori Ferrari, Ruggeri, Picchiotti, Cavallera, Grisolia, Rolfi, Tamburrano, Pucci, Reale Eugenio, Pellegrini, Locatelli, Danfi, Massini, Trojano, Alunni Pierucci, Grieco, Sinforiani, Voccoli, Flecchia e Gramegna è stato richiesto che la votazione sulla mozione Spezzano-Bitossi avvenga per appello nominale.

Estraggo pertanto a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(È estratto a sorte il nome del senatore Giacometti).

Avverto il Senato che chi voterà *sì* intende approvare la mozione, chi voterà *no* intende respingerla.

Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale cominciando la chiama dal senatore Giacometti.

LEPORE, *segretario*, fa la chiama.

(Segue la votazione).

Rispondono *sì* i senatori:

Adinolfi, Alberti Giuseppe, Allegato, Alunni Pierucci,

Banfi, Barbareschi, Bardini, Barontini, Bei Adele, Bibolotti, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Bosi,

Cappellini, Castagno, Cavallera, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Cortese,

D'Onofrio,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferrari, Fiore, Flecchia, Fortunati,

Gavina, Gervasi, Ghidetti, Giua, Gramegna, Grieco, Grisolia,

Jannelli,

Lazzarino, Leoni, Li Causi, Locatelli, Lussu,

Mancinelli, Massini, Meacci, Menotti, Merlin Angelina, Milillo, Minio, Montagnana Rita, Montagnani, Morandi, Moscatelli, Musolino,

Negarville, Negro,

Palermo, Pieraccini, Priolo, Proli, Pucci, Putinati,

Reale Eugenio, Ristori, Rizzo Domenico, Rocco, Rolfi, Ruggeri,

Salvagiani, Sapori, Scoccimarro, Secchia, Spezzano,

Talarico, Tambarin, Tamburrano, Terracini, Tignino, Tonello, Troiano,

Voccoli.

Rispondono *no* i senatori:

Angelini Cesare, Asquini, Azara,

Baracco, Bareggi, Bastianetto, Battista, Benedetti Luigi, Bergmann, Bisori, Bocconi, Boeri, Borromeo, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bubbio, Buizza,

Cadorna, Caporali, Carboni, Carelli, Caron, Carrara, Casardi, Casati, Caso, Cemmi, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Corbellini,

De Bosio, De Gasperis, De Luca, De Pietro, D'Incà, Di Rocco,

Elia,

Falck, Fantoni, Farioli, Filippini, Focaccia,

Galletto, Gasparotto, Gava, Genco, Gerini, Gonzales, Grava, Guarienti, Guglielmone,

Italia,

Jadini, Jannuzzi,

Lamberti, Lanzara, Lavia, Lepore, Lodato, Longoni, Lovera,

Macrelli, Magliano, Magrì, Malintoppi, Marchini Camia, Martini, Medici, Menghi, Merlin Umberto, Merzagora, Miceli Picardi, Minoja, Monaldi, Mott,

Nacucchi,

Ottani,

Page, Parri, Pasquini, Pennisi di Floristella, Perini, Pezzini, Piemonte, Pietra,

Raffeiner, Ricci Mosè, Riccio, Rosati, Rubinacci, Russo,

Sacco, Salomone, Salvi, Sanna Randaccio, Santero, Santonastaso, Schiavone, Spallino,

Tafuri, Tartufoli, Tessitori, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Tupini, Turco,

Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Varriale, Vigiani, Vischia,

Zane, Zelioli, Ziino, Zotta.

Si astengono i senatori:

Benedetti Tullio, Ricci Federico, Zanardi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione del senatore Spezzano.

Senatori votanti . .	211
Maggioranza . . .	106
Senatori sfavorevoli . .	82
Contrari	126
Astenuti	3

(La mozione Spezzano non è approvata).

Pongo ora in votazione l'ordine del giorno del senatore Salomone di cui ho già dato lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la discussione del disegno di legge dei deputati Lucifredi ed altri che era al secondo punto dell'ordine del giorno di oggi viene rimandata a venerdì mattina.

Oggi alle ore 16 seduta pubblica con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 14,10).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti

Allegato al discorso dell'Alto Commissario per l'alimentazione

ANALISI DELLA FORMAZIONE DEL PREZZO DEL GRANO DECORRENTE DAL 1° OTTOBRE 1949 (grano tenero)

Provenienze	Quantitativi Q.li	Costi e prezzi (al quintale) — Grano nazionale: Prezzo entrata ammasso	Spese e oneri d'ammasso: costo ammasso	trasferimenti interni	assicurazione	oneri finanziari	spese generali	Prezzo uscita ammasso	Grano estero: Prezzo partenza (fob) in $	Oneri di importazione ($): nolo	assicurazione	Prezzo arrivo (cif) in $ compr. 1% diritti di commiss.: $ £ 581	$ £ 640	in £	Oneri da cif a vagone partenza: «sorveglianza» (gar. di resa)	oneri finanziari	sbarco: spese effettive	spese Uff. Port.	Spese di deposito	Prezzo partenza (ammasso, deposito o porto)	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	
A) Nazionale (tenero)	14.800.000	6290	150	15	10	250	103	6818												6818	
B) Estero:																					
U.S.A.-E.R.P.	11.000.000								7.07	0.75	0.05	–	7.87	5037	50	–	177	16	100	5380	
Argentina	5.000.000								9.—	0.68	0.07	–	9.75	6240	62	218	177	16	100	6813	
U.R.S.S.:																					
già arrivato	800.000								9.69	0.70	0.10	10.49	–	6095	61	213	177	16	100	6662	6056
in arrivo	700.000								9 69	0.60	0.10	–	10.39	6650	66	233	177	16	100	7242	
da arrivare	3.000.000								9.18	0.55	0.08	–	9 81	6278	63	220	177	16	100	6854	
Siria	400.000								–	–	–	–	–	5400	22	189	177	16	100	5904	
C) Giacenze																					
Nazionale	975.000																			6818	
Estero	7.705.000																(177)	(16)	(100)	6056	
	44.380.000																			6327	
Spese generali Federconsorzi (escluse le spese relative alla gestione ammasso)																				80	
Quota sicurezza																				63	
																				6470	
Detrazione 3 punti per differenza caratteristiche																				— 130	
																				6340	